Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

577ª seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 11 febbraio 2016

Presidenza della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-31

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 33-47

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 49-60

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

GOVERNO

Composizione . . . . . *Pag.* 5

SULLE MODALITÀ DI SVOLGIMENTO DEGLI ATTI DI SINDACATO ISPETTIVO

PRESIDENTE 6
CANDIANI *(LN-Aut)* 6

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 6, 8, 9 e *passim*
GENTILE, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico* 6
ALBANO *(PD)* 8
BELLOT *(Misto-Fare!)* 9
DI BIAGIO *(AP (NCD-UDC))* 10, 14
DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute* . . . . . 13, 14, 17 e *passim*
SCALIA *(PD)* 16
ORRÙ *(PD)* 19
RICCHIUTI *(PD)* 20, 22
BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo* 23, 25
MONTEVECCHI *(M5S)* 24, 25, 26
DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare* . . 27
REPETTI *(AL-A)* 29

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 16 FEBBRAIO 2016 30

ALLEGATO A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazioni sulla riorganizzazione degli uffici postali . . . . . *Pag.* 33
Interpellanza sulla sorte di alcuni terroristi, italiani e stranieri, arrestati tra il 1976 e il 1980 36
Interrogazione sul divieto di recarsi allo stadio di Firenze per i tifosi del Frosinone Calcio in occasione della partita del 1º novembre 2015 37
Interrogazione sulla garanzia della sicurezza e della legalità nel territorio trapanese 38
Interpellanza su una campagna di sensibilizzazione per la lotta all'AIDS 40
Interrogazione sulla presenza sulle Torri Massimiliane di Verona di 40 ripetitori televisivi 41
Interrogazione sulla situazione dell'abbazia di San Salvatore a Settimo (Firenze) 43
Interrogazione sulla delibera di abbattimento dei daini nella pineta di Classe (Ravenna) . . 45
Interrogazione sul caso di un bambino di Macerata vittima di ustioni gravi 46

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 49

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 49

PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA

Deferimento a Commissioni permanenti 49

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Movimento Base Italia, Idea, Euro-Exit): GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT;Misto-La Puglia in Più-Sel:Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanze . . . . . *Pag.* 49
Interrogazioni 51
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . . *Pag.* 56
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 60

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16).*
Si dia lettura del processo verbale.

SCOMA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Governo, composizione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 11 febbraio 2016

Onorevole Presidente,

La informo che con mio decreto in data 10 febbraio 2016, sentito il Consiglio dei Ministri, ho conferito al Ministro senza portafoglio on. Dott. Enrico Costa, a norma dell'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 400, l'incarico per gli affari regionali e le autonomie.

F.*to* Matteo Renzi»

Sulle modalità di svolgimento degli atti di sindacato ispettivo

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, le rubo solamente qualche istante e la prego di portare ovviamente all'attenzione anche del presidente Grasso queste mie considerazioni.

Ci sono interrogazioni di tutti i Gruppi che riguardano medesimi argomenti, ma purtroppo solo alcune risultano tra quelle iscritte all'ordine del giorno, sulle quali poi il Governo darà risposta. Noto, casualmente, che, ad esempio, sta per essere esaminata un'interrogazione sugli uffici postali, argomento su cui risultano depositate anche interrogazioni da parte del mio Gruppo, come di altri Gruppi, che però non sono state considerate nella risposta. A parte la questione del rispetto nei confronti del proponente, credo che, anche per un'organizzazione organica degli argomenti, sarebbe utile che le interrogazioni venissero raggruppate, per ricevere una risposta congiunta. La prego dunque di tenere conto di questa considerazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Candiani. Normalmente questo viene fatto. Verificheremo quindi i motivi per cui la banca dati non ha indicato tutte le interrogazioni da abbinare o se, come talvolta accade, il Governo era pronto e disponibile a rispondere solo ad alcune interrogazioni e non ad altre. Possono verificarsi entrambi i casi: appureremo quale si è effettivamente verificato.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 16,04)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interrogazioni 3-00775 e 3-02037, sulla riorganizzazione degli uffici postali.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tali interrogazioni.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signora Presidente, risponderò congiuntamente alle interrogazioni 3-00775, a prima firma della senatrice Albano, e 3-02037, a firma della senatrice Bellot, trattando un analogo argomento.

Premetto che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti, che hanno riguardato il contesto normativo e, in particolare, il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza da questo Ministero all'Autorità per le

garanzie nelle comunicazioni, per effetto della legge n. 214 del 2011. Si sono inoltre verificati notevoli mutamenti concernenti la concorrenza e l'evoluzione delle esigenze dell'utenza verso una significativa differenziazione dell'offerta dei servizi. In tale contesto la fornitura del servizio universale presenta problematiche relative a particolari condizioni demografiche e territoriali, caratterizzate da vaste zone di difficile accessibilità e da scarsa densità abitativa.

L'AGCOM, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, svolge un'attività di valutazione del piano di razionalizzazione della gestione degli uffici postali, al fine di verificarne la conformità ai criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale di cui al decreto ministeriale del 7 ottobre 2008, integrati ulteriormente dalla delibera n. 342/14/CONS adottata dalla stessa Autorità.

Ciò detto, evidenzio che a seguito della presentazione dell'ultimo piano di razionalizzazione, il Ministero è in più occasioni intervenuto, pur avendo perso le proprie funzioni di regolamentazione e di vigilanza, affinché ogni intervento della società Poste Italiane fosse preceduto da una fase di effettivo confronto con le Regioni e gli enti locali. Tale attività ha dato luogo ad una effettiva modifica del piano della società Poste Italiane che si è basata su accordi realizzati nei diversi territori con i rappresentanti degli enti locali e delle Regioni, così come in più occasioni riconosciuto e apprezzato da questi ultimi.

Aggiungo, inoltre, che con la definizione del nuovo contratto di programma tra Ministero dello sviluppo economico e Poste Italiane per gli anni 2016-2019, sottoscritto in data 15 dicembre scorso, sono state introdotte significative novità.

All'articolo 2 è stato, infatti, previsto che le Poste Italiane debbano fornire adeguata informazione degli interventi, anche di carattere sostitutivo mediante ricorso alle possibilità offerte dalle tecnologie informatiche e digitali nella fornitura dei servizi postali, all'ente locale interessato. Con il nuovo contratto, al Ministero dello sviluppo economico è riconosciuta la facoltà di promuovere, prima dell'attuazione degli interventi previsti, un confronto tra gli organi rappresentativi degli enti interessati e la società Poste Italiane.

La nuova impostazione si basa, infatti, sull'assunto che la capillarità della presenza della società Poste Italiane non debba essere considerata più un peso o un onere bensì un *asset* strategico, un valore molto alto dal punto di vista anche industriale: dunque ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, impoverirebbe un *asset* della società.

In particolare, all'articolo 5, comma 5, del contratto di programma, per la prima volta la società Poste Italiane – anche tenuto conto del perseguimento di obiettivi di coesione sociale ed economica – si è impegnata a ricercare e valutare prioritariamente ogni possibilità di potenziamento complessivo dei servizi, anche attraverso accordi con le regioni e gli enti locali, dando seguito all'indicazione del Ministero secondo il quale

l'ipotesi di intervento in riduzione deve essere considerata come *extrema ratio* dopo aver considerato possibilità alternative.

Poste Italiane, nella logica del potenziamento e di una maggiore efficienza dei servizi, dovrà inoltre valutare il rapporto costi-ricavi non sulla base del singolo ufficio postale ma in un ambito territoriale più ampio fino a una scala anche regionale.

Nel nuovo contratto è previsto, infine, che la società Poste Italiane dovrà valutare, prioritariamente alla decisione di rimodulazione e razionalizzazione, iniziative proposte da enti e istituzioni territoriali in grado di aumentare la redditività della rete degli uffici postali in un ambito territoriale. Tali proposte dovranno pervenire, a regime, entro il 30 settembre di ogni anno. Per l'anno 2015, tale termine è posticipato al 31 marzo 2016. La società è tenuta a trasmettere il suddetto piano all'Autorità entro il primo luglio 2016.

In sostanza, con il nuovo contratto di programma anche il Governo ragiona in termini di politica industriale, non più solo in termini di valore sociale, e la società Poste Italiane è invitata a valorizzare la propria rete coerentemente con quanto comunicato in occasione della recente quotazione in borsa.

Per completezza d'informazione si rappresenta che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha assicurato che proseguirà nell'attività di vigilanza provvedendo a verificare la legittimità, sotto il profilo della coerenza con la normativa vigente, delle chiusure o delle rimodulazioni orarie degli uffici postali contenute nel piano comunicato da Poste Italiane SpA, compresi gli eventuali interventi nei territori richiamati negli atti in esame.

ALBANO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBANO *(PD)*. Signora Presidente, ringrazio il sottosegretario Gentile per la risposta, anche se l'interrogazione è datata 2014; sono, quindi, trascorsi due anni.

Vorrei, comunque, far presente che i servizi postali forniti da punti dislocati nei piccoli centri della Liguria, oggetto della mia interrogazione, costituiscono un presidio fondamentale se vogliamo che questi piccoli centri continuino ad essere abitati. Oggi servono principalmente alla popolazione anziana che ha grandi difficoltà a muoversi perché la situazione orografica ligure costituisce una peculiarità di cui tenere assolutamente conto per qualsiasi piano di razionalizzazione. Essi sono, insieme alla scuola e alla caserma dei carabinieri, quei presidi sul territorio che lo rendono vivibile. Sempre in Liguria abbiamo assistito alle conseguenze dello spopolamento dei piccoli centri che comportano una minore, se non una mancata, cura del territorio a causa delle riduzione dell'attività agricola nell'entroterra, con conseguenze disastrose. Insomma, chiudere un ufficio postale non vuol dire limitarsi a fornire un servizio in meno, ma è una delle concause che può produrre una reazione a catena che porta a rendere di-

sabitati alcuni luoghi che, con tanta fatica, si è cercato di rilanciare tramite nuove forme di turismo e non di massa.

Questo problema del taglio agli uffici postali e ai servizi da anni si ripercuote sui piccoli centri. Ogni anno si presenta. Insomma, è tutto un taglio.

PRESIDENTE. Senatrice Albano, non ci lamentiamo. Meglio tardi che mai, sennò scoraggiamo il Governo.

BELLOT *(Misto-Fare!)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT *(Misto-Fare!)*. Signora Presidente, potrei dire che vale lo stesso per la mia interrogazione (in realtà, sono due interrogazioni: una a risposta scritta e una a risposta orale): la prima risale al 10 febbraio 2015 e oggi siamo all'11 febbraio, quindi, andiamo in quella direzione; nel frattempo gli uffici postali hanno continuato a portare avanti il piano di razionalizzazione.

È evidente che non c'è una particolare attenzione verso un servizio prioritario che deve essere garantito e che serve anche al mantenimento dei piccoli Comuni. Attualmente sono circa il 46 per cento rispetto a tutti i Comuni sotto i 5.000 abitanti e l'80 per cento circa sono Comuni in area montana. Essi necessitano assolutamente di maggiori servizi e di aiuti non solo per la tipologia del territorio, che è oneroso dal punto di vista strutturale, di viabilità e di accesso a queste zone più impervie e con poca popolazione, ma anche per l'età delle persone che rimangono a presidio della montagna. Purtroppo, assistiamo sempre più a una fuga dei giovani. È vero che ci sono, in base al contratto di programma, nuovi servizi, ma riguardano nuove tecnologie, innovazione e coperture attraverso *wi-fi* che in molte zone – penso che lei ne convenga, signor Sottosegretario – non sono assolutamente fruibili per l'età e per la fatica di far avvicinare queste persone che, a volte, non hanno nemmeno le risorse economiche per poterlo fare.

Direi di più. È stata fatta anche una grande opera di persuasione affinché gli anziani portassero i loro risparmi presso gli uffici postali. Nella tradizione e nella mentalità dell'anziano l'ufficio postale è il punto più sicuro, il cuore di un paese e di una piccola realtà. Si è prima incentivato questo risultato e poi queste persone non hanno più un soggetto di riferimento con cui interloquire per avere sicurezza, ma un *bancomat*, che spesso difficilmente usano, anche per la difficoltà che c'è nel raggiungere lo sportello. Penso sia stata anche questa una cosa assolutamente errata e non corretta.

Noi avevamo presentato un ordine del giorno in questo senso, che è stato accolto nell'aprile del 2015. Chiediamo pertanto che sia ulteriormente supportato e l'ulteriore richiesta è che si vada nella direzione di un confronto concreto con i sindaci, gli amministratori, primo presidio

del territorio. Credo che questo vada fatto non però nel piano annuale di razionalizzazione, ma a più lungo termine. Chiudere sportelli e presidi o razionalizzare gli orari d'apertura comporta infatti disagi enormi.

Non dimentichiamoci che, oltre ai cittadini che ne hanno pieno diritto, bisogna tener conto dell'afflusso turistico che le aree di montagna vorrebbero incentivare, nelle mie zone in particolare. Ricordiamo che Belluno fa parte di quelle Province interamente montane, che la legge Delrio riconosce come Province con peculiari difficoltà, ovvero con una specificità propria – il che vuol dire che ci sono effettivamente difficoltà e limiti – e di conseguenza credo sia da valutare quell'enorme potenziale del territorio nella sua bellezza, oltre a considerare la difficoltà per raggiungerlo. È ovvio che per il turismo, avere gli sportelli chiusi, ad esempio nei mesi estivi, in molte zone turistiche ha comportato difficoltà nella fruibilità dei servizi che le poste offrono.

Alla luce di quanto detto, non trovo che ci sia un riscontro in quello che è il confronto di territorio, e auspico quindi che si vada in questa direzione, confortata anche da un intervento delle società Poste Italiane, con la cui direzione peraltro ho interloquito e dalla quale mi sono state date le stesse risposte e indicazioni fornite in questo momento dal Sottosegretario. Quindi, quanto realizzato non è assolutamente sufficiente ma deve essere fatto un lavoro di confronto molto maggiore.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00169, sulla sorte di alcuni terroristi, italiani e stranieri, arrestati tra il 1976 e il 1980.

Ha facoltà di parlare il senatore Di Biagio per illustrare tale interpellanza.

DI BIAGIO *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, gentile Sottosegretario, l'interpellanza di oggi vuole fare chiarezza su alcuni aspetti potenzialmente riconducibili anche alla strage di Bologna.

Permettetemi di ringraziare l'ex collega Enzo Raisi di Bologna, che ha molto contribuito, con la sua costante attività di inchiesta, non solo ai fini di questa interpellanza ma più in generale, a far luce su una vicenda così drammatica per il nostro Paese, oltre ai tanti magistrati che sentono il dovere di fare chiarezza. Entriamo dunque nel merito dei fatti.

L'11 ottobre 1976 tre militanti dell'organizzazione palestinese denominata «giugno nero» assaltano l'ambasciata siriana a Roma, ferendo alle gambe un funzionario della stessa. Il 6 novembre questi miliziani palestinesi, che si erano consegnati alle autorità italiane poche ore dopo l'assalto, vengono processati per direttissima e condannati a quindici anni di reclusione.

Nell'edizione del giorno successivo, il quotidiano «La Stampa» scrive che è facile presumere (almeno questo è avvenuto in episodi analoghi e precedenti) che di qui a qualche mese sarà concessa la grazia ai tre condannati con relativa espulsione dal territorio italiano; e così di fatto avviene.

Il 25 novembre dello stesso anno il quotidiano riporta una notizia che per certi aspetti potrebbe essere correlata agli accadimenti precedentemente descritti.

Nei giorni precedenti viene effettuato ad Arnhem, in Olanda, l'arresto di due terroristi italiani di estrema sinistra, Franco Secci e Giovanni Paba, entrambi nativi di Aritzo in provincia di Nuoro, che stavano viaggiando a bordo di un treno proveniente dalla Repubblica federale tedesca e diretto alla stazione ferroviaria di Amsterdam. Gli estremisti sardi vengono trovati in possesso di armi, esplosivi, e un elenco di nominativi di terroristi italiani e palestinesi detenuti nelle carceri del nostro Paese, oltre ad altri documenti estremamente riservati. A seguito dell'arresto, Secci e Paba vengono estradati, processati e condannati in Italia per i reati annessi ai fatti.

Nel marzo 1980, infine, vengono arrestati a Tolone, in Francia, nell'ambito di una vasta operazione di polizia contro una rete eversiva internazionale, tre terroristi italiani di estrema sinistra. Uno di loro, il sardo Franco Pinna, viene trovato in possesso di un documento d'identità intestato proprio a Franco Secci, uno dei due estremisti sardi dei fatti di Arnhem.

Da questi antefatti si delinea, dunque, uno scenario complesso dai contorni non sempre decifrabili. Se da una parte vi sono palesemente dei collegamenti tra i vari accadimenti, da un'altra sfugge la comprensione completa della dinamica e dei potenziali obiettivi.

Il 2 agosto 1980, una data tristemente nota, anche perché associata ad un evento che al dolore aggiunge la mancanza di una giustizia definitiva, tra le macerie della strage di Bologna vengono rinvenuti una valigia e un passaporto appartenenti a un professore di nome Salvatore Muggironi, il quale, dopo essersi salvato dall'attentato, torna in Sardegna senza però denunciare la perdita dei suoi oggetti e documenti. Undici giorni dopo la strage, il professore si giustificherà accampando una serie di motivazioni che però non trovano alcun riscontro da parte della questura. Ma il dato ancora più curioso è che il professor Muggironi risulterebbe essere, all'epoca dei fatti, il fidanzato della sorella di uno degli estremisti sardi arrestati in Olanda; una coppia dunque afferente con molta probabilità allo stesso gruppo estremista.

Il 19 agosto, diciassette giorni dopo la strage, il comando della stazione dei carabinieri di Aritzo comunicò al nucleo di polizia giudiziaria di Bologna l'avvenuta restituzione del passaporto, evidenziando contestualmente il sospetto che il Muggironi potesse appartenere all'area della sinistra extraparlamentare.

Il 10 ottobre 1980, la compagnia dei carabinieri di Sorgono, in Provincia di Nuoro, inviò un'informativa sul conto del Muggironi alla procura della Repubblica di Bologna, competente per le indagini relative alla strage e, per quanto di competenza, anche alla procura della Repubblica di Oristano. Tale informativa dava atto di una presunta telefonata anonima, ricevuta dal brigadiere Oreste Celestino il precedente 7 ottobre, quindi tre giorni prima, con la quale era stato attribuito al Muggironi

un non meglio precisato coinvolgimento nell'esplosione alla stazione ferroviaria di Bologna; ciò poteva trovare un riscontro nel rinvenimento del suo passaporto nel luogo della strage.

Il sopradetto brigadiere Celestino allegò all'informativa una serie di schede personali da cui risultava l'affiliazione del Muggironi a un gruppo extraparlamentare operante in Barbagia, dove militavano anche due persone già condannate per reati gravi. Queste due persone si chiamavano: Giovanni Paba e Franco Secci. Dalle schede personali di Giovanni Paba e Franco Secci risulta che gli stessi sarebbero stati arrestati in Olanda, perché trovati, a bordo di un treno diretto alla stazione ferroviaria di Amsterdam, in possesso di armi, esplosivi e fogli contenenti nominativi di detenuti delle Brigate Rosse, nonché riferimenti a gruppi del terrorismo palestinese.

Chiedo quindi al Governo, con questa interpellanza, quale sia stata la data effettiva nonché le modalità e le motivazioni con cui i tre terroristi palestinesi responsabili dell'assalto all'ambasciata siriana vennero scarcerati e abbandonarono il nostro Paese. Chiedo soprattutto se risulti che i nominativi dei tre terroristi palestinesi compaiano nella lista dei detenuti politici italiani e mediorientali sequestrata in Olanda a Giovanni Paba e Franco Secci. Chiedo inoltre se Paba e Secci, al momento dell'arresto in Olanda, fossero impegnati in un trasporto logistico di armi ed esplosivi o se invece gli stessi si trovassero in procinto di compiere un attentato presso una stazione ferroviaria o in altro luogo. Chiedo infine se risulti che la falsa identità utilizzata dal terrorista Franco Pinna, al momento dell'arresto in Francia nel 1980, sia da ricondurre a Franco Secci, arrestato in Olanda nel 1976.

Si comprenderà come le risposte a questi interrogativi potranno se non altro contribuire a colmare alcuni vuoti e a chiarire alcuni lati rimasti ancora oscuri, relativi ad una vicenda – come ho detto – drammatica per la storia del nostro Paese, per la quale le famiglie delle vittime aspettano ancora una verità definitiva e scevra da condizionamenti e pregiudizi ideologici. Ritengo infatti necessario ricercare i responsabili della strage attraverso un approccio che sia solo quello della verità. Non ho interesse e non mi appassionano le dietrologie e il complottismo, di qualunque parte siano. Chiunque si macchi di tali nefandezze, ammantato di qualsiasi copertura ideologica, è solo uno squallido criminale che va perseguito e condannato.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

Ringraziamo molto il sottosegretario di stato per la salute, dottor De Filippo, per la disponibilità a sostituire il suo collega dell'Interno, anche se, data la materia di questa e della successiva interrogazione, avremmo in effetti gradito, come Senato, la presenza del Vice Ministro dell'interno o di uno dei Sottosegretari al Ministero dell'interno.

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signora Presidente, onorevoli senatori, con l'interpellanza all'ordine del giorno il senatore Di Biagio chiede chiarimenti in merito alla scarcerazione e all'allontanamento dal territorio nazionale dei tre militanti dell'organizzazione palestinese denominata «Giugno nero», che l'11 settembre 1976 fecero irruzione nell'ambasciata siriana a Roma.

Inoltre, egli richiama l'arresto di tre terroristi italiani avvenuto all'estero in due diverse circostanze risalenti al 1976 e al 1980, ipotizzando un nesso tra il terrorismo di matrice palestinese e il terrorismo nostrano di estrazione brigatista e NAP.

Con riferimento al primo punto toccato nell'atto di sindacato, riferisco che i tre terroristi dell'organizzazione «Giugno Nero», tutti noti con uno o più *alias*, furono condannati, il 6 novembre 1976, dalla corte d'assise di Roma a quindici anni di reclusione per i reati di tentato omicidio, sequestro di persona, introduzione nel territorio nazionale, detenzione e trasporto di armi e munizioni da guerra. La pena fu poi ridotta dalla corte d'assise d'appello di Roma a otto anni e quattro mesi di reclusione.

Essi furono scarcerati il 22 dicembre 1981, sulla base di un provvedimento della procura generale della Repubblica di Roma attuativo del decreto del Presidente della Repubblica n. 744 del 1981 in materia di amnistia e indulto. Furono conseguentemente espulsi dal territorio nazionale.

In merito alle vicende segnalate nell'interpellanza, rappresento che effettivamente il 20 novembre 1976 i signori Giovanni Paba e Franco Secci, furono arrestati dalla polizia di frontiera olandese mentre erano a bordo di un treno che dalla Germania Federale li stava portando ad Amsterdam. I due furono trovati in possesso di armi, munizioni ed esplosivi, nonché di vari documenti, tra cui: un elenco di 35 soggetti appartenenti alle Brigate Rosse e ad altre organizzazioni di matrice eversiva;

alcuni scritti contenenti il riferimento a tre nominativi arabi pressoché coincidenti con gli *alias* dei tre sopracitati terroristi di «Giugno nero»; un appunto concernente le distanze chilometriche tra l'aeroporto di Amsterdam e altri scali aerei, circostanza questa che fece sospettare che i due stessero preparando un dirottamento aereo. La vicinanza del Paba e del Secci ad ambienti di matrice terroristica fu avvalorata anche dagli esiti della perquisizione domiciliare effettuata il 21 novembre 1976 presso le loro abitazioni. Pertanto, venne inoltrata all'autorità giudiziaria olandese richiesta di estradizione per i reati di partecipazione a banda armata, oltreché per quelli di detenzione e porto illegale di armi da guerra e di armi comuni da sparo.

Nel giugno del 1977, il Segretario di Stato alla giustizia olandese rifiutò l'estradizione per la fattispecie associativa, ammettendola invece per gli altri reati.

Il tribunale di Oristano, quindi, esercitò l'azione penale esclusivamente per il porto e la detenzione di armi ed esplosivi, condannando i signori Paba e Secci, con sentenza del gennaio 1978, alla pena di tre anni di reclusione e 500.000 lire di multa.

Quanto al noto brigatista latitante Franco Pinna, rappresento preliminarmente che esso fu arrestato a Tolone, in Francia, il 28 marzo 1980, a seguito di indagini relative ad una rapina a mano armata perpetrata unitamente ad altri due terroristi italiani e a un altro malvivente. Dopo l'arresto, la polizia francese operò una perquisizione nell'abitazione ove viveva il Pinna, rinvenendo armi con matricola abrasa e numerosi documenti di identità italiani falsificati, tra cui una carta di identità intestata a Franco Secci, nato a Cagliari il 13 gennaio 1951, risultata rubata in bianco presso il Comune di Lurano in Provincia di Bergamo.

Al riguardo occorre rilevare che i dati anagrafici della carta d'identità contraffatta non corrispondevano a quelli del Franco Secci arrestato in Olanda nel 1976, il cui luogo di nascita è Aritzo, in Provincia di Nuoro, e la cui data di nascita è il 30 maggio 1953. A parte ciò, comunque, si evidenzia che all'epoca non emersero elementi tali da ricondurre la falsa identità utilizzata da Franco Pinna al Franco Secci sopra nominato.

Per completezza, informo infine che le autorità francesi non hanno mai concesso l'estradizione del signor Pinna, rimesso in libertà il 5 ottobre 1981 e tuttora latitante.

DI BIAGIO *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la sua risposta e anche per la sua disponibilità. Il mio intento con l'interpellanza all'ordine del giorno era ed è solo quello di fornire spunti utili per l'accertamento della verità.

Mi permetta di aggiungere l'augurio che, nel nostro Paese, si smetta di istituire Commissioni d'inchiesta di natura varia e generale, nelle quali emergono reticenze, scarsa politica, istituzioni inadeguate, servizi deviati e fondamentalmente una volontà di non raccontare le cose come stanno. Mi auguro invece che prevalga sempre la volontà di ricercare la verità nel rispetto di tutti coloro che, in episodi come quello della strage di Bologna, hanno perso la propria vita e quella dei propri cari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02330, sul divieto di recarsi allo stadio di Firenze per i tifosi del Frosinone Calcio in occasione della partita del 1º novembre 2015.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, la gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica in occasione delle manifestazioni sportive è assicurata da un articolato sistema imperniato, a livello centrale, sull'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive, chiamato a favorire la massima interazione tra tutti i soggetti pubblici e privati tenuti ad attuare le misure organizzative e di

prevenzione e contrasto della violenza. Tra i molteplici compiti dell'organismo vi è anche l'attribuzione del livello di rischio dell'evento sportivo, partita per partita.

Quando la manifestazione è considerata a particolare rischio, entra in gioco il Comitato di analisi per la sicurezza delle manifestazioni sportive, consesso interforze e interdisciplinare che provvede a diramare le necessarie informazioni e direttive alle autorità provinciali di pubblica sicurezza, cioè ai prefetti e ai questori, che sono i veri terminali del sistema sul territorio. È ad essi, infatti, che compete l'adozione delle misure e dei provvedimenti inibitori incidenti sulla gestione dell'evento, fatta eccezione per talune fattispecie di maggior rilievo, per le quali viene chiamato in causa direttamente il Ministro dell'interno. Si tratta di un sistema collaudato che ha prodotto risultati apprezzabili in termini di riduzione di scontri e feriti.

Il dispositivo generale che ho appena descritto si è attivato anche in occasione della partita di calcio Fiorentina-Frosinone del 1º novembre, sulla quale verte l'interrogazione all'ordine del giorno. Al riguardo, il senatore Scalia esprime perplessità sul provvedimento con cui il prefetto di Firenze ha disposto il divieto di vendita dei biglietti dell'incontro ai residenti nel Lazio, lamentando che esso avrebbe danneggiato l'immagine della squadra e di tutta la tifoseria del Frosinone Calcio per fatti imputabili a un ristrettissimo numero di tifosi.

Per argomentare la legittimità e l'appropriatezza di tale atto, ritengo necessario illustrare le turbative dell'ordine e sicurezza pubblica avvenute a Roma il 4 ottobre scorso dopo la partita Lazio-Frosinone, che – come ricordato dall'interrogante – hanno costituito il presupposto della decisione assunta dal prefetto di Firenze.

Al termine dell'incontro, circa 800 tifosi ciociari sono affluiti alla stazione Termini per il viaggio di ritorno. Giunti all'interno della stazione, i tifosi, approfittando della calca e prima che il personale di polizia in servizio di ordine pubblico potesse schierarsi, si sono diretti precipitosamente verso gli accessi della cosiddetta area riservata della zona binari, dove possono accedere solo i possessori del titolo di viaggio. Così facendo, si sono portati al binario dove era attesa la partenza del treno regionale per Frosinone, eludendo i dovuti controlli. Trenitalia ha disposto, quindi, la verifica del possesso del titolo di viaggio nei confronti di tutti i passeggeri. In tale frangente, alcuni ultras hanno aggredito e minacciato il capo treno che è stato colto da malore, al punto che si è reso necessario richiedere l'intervento di un'ambulanza. Al termine dei controlli, il convoglio, opportunamente scortato da personale di polizia, è stato autorizzato alla partenza che, a causa delle circostanze sopra riferite, nonché dell'azionamento del freno di emergenza da parte degli stessi tifosi, è avvenuta con notevole ritardo.

Risulta evidente da quanto detto come le intemperanze della quasi totalità degli 800 *supporters* frusinati abbiano determinato un'indubbia situazione di potenziale pericolo e di turbativa dell'ordine e la sicurezza pubblica, oltreché notevoli disagi alla circolazione ferroviaria. Il tutto è stato amplificato dallo scenario in cui si sono svolti i fatti, la stazione Ter-

mini, snodo ferroviario caratterizzato anche nei giorni festivi da un grande afflusso di viaggiatori.

Pertanto, il prefetto di Firenze, considerando le indicazioni fomite dal Comitato di analisi sulle manifestazioni sportive e l'alto indice di rischio assegnato dall'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni medesime, ha adottato, su proposta del questore, il provvedimento inibitorio della trasferta dei tifosi residenti nella Regione Lazio in occasione della partita Fiorentina-Frosinone del 1º novembre, con contestuale sospensione del programma di fidelizzazione del Frosinone Calcio.

Ciò è avvenuto anche alla luce dell'alta probabilità che molti tifosi ciociari si sarebbero spostati utilizzando proprio il treno, con il conseguente concreto rischio che potessero ripetersi nella stazione di Firenze gli stessi fatti verificatisi in quella di Roma Termini.

Quanto al secondo quesito posto dall'interrogante, sottolineo che l'attività investigativa espletata anche attraverso la visione delle immagini dei sistemi di videosorveglianza non ha permesso, fino a questo momento, l'attribuzione di singole responsabilità per i fatti del 4 ottobre.

SCALIA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALIA *(PD)*. Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario. L'interrogazione era evidentemente intesa a provocare un ripensamento e una revoca da parte del prefetto del provvedimento interdittivo che, alla luce per lo meno dei fatti così come riportati dalla stampa, a me interrogante sembrava francamente eccessivo.

Prendo atto della ricostruzione che oggi fornisce il Governo, che non limita le responsabilità a pochi esagitati, ma delinea un atteggiamento dell'intera tifoseria del Frosinone Calcio, immagino determinato da fattori esterni (la necessità di prendere il treno e andare tutti insieme alla stazione). Non conosco la ragione. Ma, se il fatto è stato determinato da un atteggiamento non accettabile dell'intera tifoseria, è evidente che il provvedimento preso era giustificato.

I fatti successivi hanno dimostrato che la tifoseria del Frosinone non è esagitata e non mette a rischio le trasferte. Quella vicenda è, quindi, rimasta circoscritta.

Rimane l'invito al Governo, nelle sedi che ha appena citato (l'Osservatorio nazionale per le manifestazioni sportive), a valutare con attenzione se i fatti che vengono riportati siano ascrivibili a singoli o a pochi facinorosi e a non estenderli a un'intera tifoseria, con ciò ledendo, alla fine, l'immagine di una città. Infatti, l'immagine che è emersa, a causa del provvedimento preso, è di una tifoseria – e quindi di una città – violenta, che avrebbe arrecato un grave rischio se le fosse stato consentito di accedere allo stadio di Firenze nella partita successiva.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02509, sulla garanzia della sicurezza e della legalità nel territorio trapanese.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, la senatrice ORRÚ, unitamente ad altri senatori, nel segnalare la recrudescenza dei furti e delle rapine che sarebbe in corso da oltre un anno a Trapani e nel centro storico di Erice (cosiddetta Erice vetta), chiede l'adozione di iniziative volte a rafforzare il dispositivo di presidio e controllo del territorio.

Rappresento preliminarmente che l'ipotesi di un aumento dei reati tipicamente predatori trova conforto solo parziale nei dati statistici a disposizione del Ministero dell'interno. E in effetti, confrontando i numeri del 2015 con quelli dell'anno precedente emerge che nel Comune capoluogo sono aumentati i furti negli esercizi commerciali e le rapine in abitazione, mentre gli altri tipi di rapine e furti sono in lieve calo. Ad Erice vetta si sono registrati 10 furti in abitazione a fronte dei 6 furti del 2014. Inoltre, vi è stata una rapina in abitazione, mentre nel 2014 non se ne erano verificate. Infine, gli esercizi commerciali non hanno subito furti, né rapine.

In ordine ai due furti notturni citati nell'interrogazione, avvenuti nel gennaio di quest'anno in danno dell'ufficio postale di Erice vetta e di un esercizio commerciale nel centro del Comune capoluogo, comunico che le forze di polizia hanno tuttora in corso una mirata attività investigativa coperta ovviamente da segreto istruttorio.

Su un piano più generale, assicuro che la prevenzione ed il contrasto alla criminalità nelle due realtà in esame sono oggetto di costante attenzione da parte delle autorità provinciali di pubblica sicurezza e delle forze di polizia. Al fine di intercettare ogni minimo segnale di rischio per la sicurezza dei cittadini, i servizi di prevenzione generale vengono di volta in volta rimodulati ed intensificati sulla base delle criticità riscontrate, attraverso la predisposizione di piani e strategie che garantiscono sempre un'adeguata presenza di operatori di polizia sul territorio.

In proposito, rappresento che fin dal 2014 l'intero territorio trapanese – in particolare il capoluogo – è periodicamente interessato da operazioni straordinarie di controllo, attuate secondo i criteri del controllo integrato, con significativo incremento delle verifiche su strada nei riguardi sia delle persone (circa il 9 per cento in più nel 2015 rispetto al 2014), che degli automezzi circolanti (circa il 14 per cento in più nel 2015 rispetto al 2014).

Tale capillare attività ha consentito alla Polizia di Stato di trarre in arresto nel 2015 136 persone, tutte per delitti contro il patrimonio, a fronte delle 124 persone arrestate nel 2014. Dei predetti, 40 sono stati arrestati in flagranza di reato, riscontrandosi che i responsabili avevano commesso prevalentemente gli atti delittuosi proprio nel centro storico di Trapani. In tale contesto, anche il comando provinciale dei carabinieri ha intensificato nel 2015 i servizi di contrasto del fenomeno dei furti e delle rapine.

In tale ambito, sono stati individuati circa 140 soggetti ritenuti responsabili di vari fatti delittuosi.

Con particolare riferimento ad Erice, segnalo che, proprio a seguito di recenti episodi delittuosi ivi verificatisi e in considerazione dell'allarme sociale che ne è derivato, lo scorso 22 gennaio è stato deciso, in sede di riunione tecnica di coordinamento tenutasi presso la prefettura di Trapani, un potenziamento delle attività di prevenzione generale ad Erice vetta attraverso passaggi degli equipaggi della questura in aggiunta ai servizi già svolti dall'Arma dei carabinieri, territorialmente competente con un'omonima stazione che dispone di altri 6 militari.

D'altra parte, va evidenziato che i furti, specie quelli in danno di esercizi commerciali, avvengono per lo più di notte e pertanto l'azione repressiva delle forze di polizia risulta meno efficace di quanto avverrebbe se gli esercizi fossero invece in maggior numero dotati di misure di difesa passiva e di sistemi di videosorveglianza.

Sul tema il prefetto ha in effetti richiesto alle principali associazioni di categoria – Confcommercio, Confesercenti e Federtabaccai – di svolgere un'adeguata opera di sensibilizzazione degli iscritti affinché dotino i propri esercizi dei predetti dispositivi da collegare con le sale operative delle forze di polizia.

In occasione della Giornata della legalità, svoltasi nel novembre scorso, promossa proprio dalla Confcommercio di Trapani, il presidente di detta associazione – interpretando la volontà degli operatori commerciali – ha manifestato la disponibilità alla collaborazione delle imprese nell'azione di controllo del territorio in una visione partecipata della sicurezza.

Venendo alla richiesta degli onorevoli interroganti di rafforzare il presidio delle Forze dell'ordine a livello provinciale, ricordo che il dispositivo ivi dispiegato si compone di 519 appartenenti ai ruoli operativi della Polizia di Stato, di 743 militari dell'Arma dei carabinieri e 436 appartenenti alla Guardia di finanza. La dotazione complessiva ammonta, quindi, a 1.698 unità ed è pressoché in linea con le previsioni organiche.

Riesce difficile in questa fase provvedere ad ulteriori assegnazioni di personale, data la prioritaria attenzione che stiamo doverosamente riservando alle esigenze straordinarie degli uffici e comandi competenti sui luoghi di culto coinvolti nel Giubileo della Misericordia.

Eventuali assegnazioni agli apparati di sicurezza trapanesi potranno essere valutate in occasione di future immissioni di personale, compatibilmente con le risorse disponibili e le necessità degli uffici di polizia a livello nazionale.

Aggiungo, per altro verso, che, in occasione dei servizi straordinari di controllo del territorio, le forze di polizia di stanza nel territorio sono integrate con l'impiego di aliquote dei reparti regionali prevenzione crimine della Polizia di Stato e delle compagnie di intervento operativo dell'Arma dei carabinieri.

Con riguardo alla costituzione di ronde notturne formate da cittadini intenzionati a presidiare il territorio, risulta che l'iniziativa abbia preso

piede ad Erice vetta. In essa sono impegnate 38 persone, non costituite in associazione, che hanno costituito un gruppo su WhatsApp e, a bordo di autovetture, percorrono le vie del borgo medioevale nelle ore notturne, avvisando le Forze dell'ordine in caso di necessità, attraverso la linea 112.

Alla luce del quadro normativo vigente, tale autonoma, spontanea iniziativa risulta *praeter legem*, mancando, da un lato, la formale istituzione e iscrizione nell'apposito elenco prefettizio di un'associazione o comitato finalizzato all'osservazione e alla segnalazione di eventi pregiudizievoli per la sicurezza pubblica, dall'altro, il coinvolgimento convenzionale del Comune di Erice.

Pur non emergendo specifici profili di illiceità, l'iniziativa è oggetto di attento monitoraggio, anche in relazione ai suoi potenziali riflessi sull'ordine e la sicurezza pubblica nel territorio interessato.

ORRÙ *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORRÙ *(PD)*. Signor Sottosegretario, la ringrazio per la disponibilità, non essendo l'argomento dell'interrogazione materia di sua competenza. Vorrei poi ringraziarla anche per la tempestività della risposta, in quanto l'interrogazione risale proprio a pochissimi giorni fa.

Mi permetta, però, di puntualizzare due elementi. Gli stessi dati risultavano anche a me, perché pochi giorni prima il Ministro dell'interno era stato a Palermo. Lei, però, mi dà ragioneanche sull'aumento dei furti per quanto riguarda gli esercizi commerciali a Trapani. Trapani ed Erice sono due Comuni molto vicini, ma con una tipologia di delinquenza un pò diversa.

Per quanto riguarda Trapani, continuano i furti negli esercizi commerciali, peraltro anche negli orari diurni. A pochi giorni fa risale il furto all'interno di un supermercato aperto. Per quanto possa essere vero – e io lo confermo – l'impegno non solo del prefetto, ma anche delle Forze dell'ordine, è ovvio che le misure in termini di personale risultano insufficienti sebbene rispetto agli organici delle altre città siano nella media. Ovviamente, se continuano a verificarsi questi episodi probabilmente è necessario potenziare le Forze dell'ordine in questa fase.

Per quanto riguarda Erice vetta, i furti risultano in numero inferiore perché, come si è appreso in seguito, alcuni residenti non hanno sporto denuncia, anche perché si è trattato perlopiù di furti in abitazioni private, oltre che a danno di esercizi commerciali. Nello stesso tempo, il sistema delle telecamere è stato avviato e anche il sindaco di Erice e l'amministrazione hanno provveduto.

Ma la realtà è che, trattandosi della vetta di un Comune, abitata nel periodo invernale da pochissimi abitanti, non si ha la percezione della sicurezza, anche perché c'è una caserma che, di fatto, è presidiata solo la mattina.

Quindi, la richiesta continua a essere quella di poter aumentare l'organico perché le ronde cittadine, come lei ha ben sottolineato e come abbiamo appreso dagli organi di stampa oltre che dai cittadini, nascono proprio dall'esigenza di sentirsi sicuri. Condivido pienamente quanto da lei detto. Chiaramente quella è una libera iniziativa, non essendo questi privati costituiti in associazione, ma questo fa comprendere la misura delle percezione della sicurezza in quei Comuni.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00334, su una campagna di sensibilizzazione per la lotta all'AIDS.

Ha facoltà di parlare la senatrice Ricchiuti, per illustrare tale interpellanza.

RICCHIUTI *(PD)*. Signora Presidente, l'Organizzazione mondiale della sanità e il Centro europeo per il controllo delle malattie hanno diffuso il 1º dicembre 2015, nella Giornata mondiale contro l'AIDS, il rapporto annuale sui nuovi contagi da HIV e casi di AIDS tra la popolazione dell'Unione europea, con dei dati alquanto allarmanti: nel 2014, nei Paesi dell'Unione europea sono stati diagnosticati 4.020 casi di AIDS, con un tasso di 0,8 malati per ogni 100.000 persone. Sono, inoltre, in aumento le infezioni da HIV a causa di rapporti omosessuali, passate dal 30 per cento del 2005 al 42 per cento nel 2014, mentre la percentuale di contagi tramite rapporti eterosessuali è del 32 per cento. Le vittime di contagio sono per l'11 per cento giovanissimi, tra i quindici e i ventiquattro anni. In Italia, nel 2014, i casi di nuovo contagio da HIV sono stati 3.695 e quelli di AIDS conclamato sono stati 858. Tra il 2006 e il 2014 le persone sieropositive arrivate allo stadio di AIDS, senza essere consapevoli di avere subito il contagio, sono aumentate dal 20,5 per cento al 71,5 per cento. Ogni anno i casi di nuovo contagio sono tra i 3.500 e i 4.000. La fascia d'età più colpita è quella degli uomini tra i venticinque e i ventinove anni.

Si consideri che l'AIDS è una malattia incurabile, ma grazie alle nuove terapie, con l'assistenza sanitaria adeguata e con una diagnosi tempestiva, le speranze di vita di una persona sieropositiva non sono diverse da quelle di una persona sieronegativa.

La legge n. 135 del 1990 prevede, all'articolo 1, comma 1, lettera a), che la Commissione nazionale per la lotta all'AIDS, presso il Ministero della salute, adotti interventi di carattere poliennale riguardanti la prevenzione, l'informazione, la ricerca, la sorveglianza epidemiologica e il sostegno dell'attività del volontariato, attuati con le modalità previste dall'azione programmata del Piano sanitario nazionale riguardante la lotta all'AIDS, e nei limiti degli stanziamenti ivi previsti.

Si chiede dunque di sapere se il Governo intenda prendere delle misure ulteriori, alla luce dei numeri presentati dagli interroganti, rispetto alla campagna di sensibilizzazione sul contrasto all'AIDS annunciata il 1º dicembre 2015 dal ministro Lorenzin, per contrastare la nuova ondata di contagi e arginare i numeri di malati di AIDS e se, in particolare, il

Governo non ritenga che vada messa in atto con urgenza una campagna nazionale per promuovere l'utilizzo del *test*, rivolta soprattutto ai giovani.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. La Giornata mondiale contro l'AIDS, indetta ogni anno il 1º dicembre, è dedicata ad accrescere la conoscenza dell'epidemia mondiale di AIDS dovuta alla diffusione del virus HIV, che continua purtroppo a rappresentare un problema prioritario di sanità pubblica, a livello planetario.

Il Ministero della salute, attraverso la Commissione nazionale AIDS e la Consulta delle associazioni per la lotta all'AIDS, le quali, in applicazione al decreto del Presidente della Repubblica del 28 marzo 2013, n. 44, che regola il riordino degli organi collegiali ed altri organismi operanti presso il Ministero della salute, sono confluite nel comitato tecnico sanitario, rispettivamente sezione «L» e sezione «M», e continuano ad operare, per mantenere costante l'attenzione e le attività che attengono ai molteplici aspetti dell'infezione da HIV e della patologia AIDS, quali la prevenzione, la ricerca, la diagnosi, il trattamento e la comunicazione connesse a tale patologia, nonché l'assistenza, la formazione, il sostegno alle associazioni e la tutela dei diritti delle persone con HIV.

Ogni anno questo Ministero, tra l'altro, pianifica una campagna di comunicazione, integrata in base alle indicazioni generali formulate proprio dal comitato tecnico sanitario.

In occasione della Giornata mondiale contro l'AIDS 2015, in oltre 400 città italiane è partita l'iniziativa intitolata «Impegno in Comune contro l'AIDS», una grande campagna di sensibilizzazione volta a promuovere le azioni di comunicazione e prevenzione del Ministero della salute, alla quale hanno aderito i sindaci di tante città.

L'Italia è tra i primi Paesi ad aver risposto concretamente alle richieste giunte dall'Unione europea sulle politiche per la diagnosi precoce dell'HIV, stilando un «Documento di consenso sulle politiche di offerta e le modalità di esecuzione del *test* per HIV», che è stato approvato in Conferenza Stato-Regioni il 27 luglio 2011. Una versione aggiornata di tale documento è stata estesa durante una Conferenza nazionale di consenso, tenutasi ad aprile 2012.

Infatti, è stato predisposto un documento di indirizzo sull'accesso, le strategie di offerta attiva e le modalità di gestione ed esecuzione del test per la diagnosi dell'infezione da HIV, discendente dalle evidenze emerse proprio durante la Conferenza nazionale di consenso del 2012.

La realizzazione, da parte delle Regioni, di programmi sulla diagnosi di infezione da HIV è stata inserita nel 2012 tra gli obiettivi del Piano sanitario nazionale per l'assegnazione – questo è lo strumento – di quote vincolate alla realizzazione degli obiettivi stessi.

Il 22 novembre 2012 è stato siglato l'accordo tra Stato, Regioni e Province autonome, che individua le linee progettuali per l'utilizzo, da

parte delle Regioni, delle risorse vincolate che ho citato per la realizzazione degli obiettivi di carattere prioritario e di rilievo nazionale per l'anno 2012; tra queste linee rientra anche la diagnosi di infezione da HIV.

Per quanto attiene alla promozione di una campagna nazionale per diffondere l'utilizzo del test, rivolta soprattutto ai giovani, si rappresenta che il 2 aprile 2015 è stato sottoscritto un Protocollo di intesa fra il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e il Ministero della salute. Le parti hanno convenuto di rafforzare la collaborazione interistituzionale per migliorare, coordinare e agevolare le attività di rispettiva competenza, garantendo l'integrazione degli interventi per la tutela e la promozione della salute e del benessere psicofisico di bambini, alunni e studenti.

I due Dicasteri si sono impegnati a favorire, sostenere e sviluppare azioni volte, tra l'altro, a promuovere l'offerta attiva di iniziative di educazione alla salute rivolte a bambini e adolescenti, anche attraverso il coinvolgimento dei servizi e dei professionisti sanitari del territorio e delle famiglie, nonché a sostenere il sistema nazionale di sorveglianza finalizzato a monitorare alcuni aspetti della salute dei bambini e degli adolescenti, riguardo ai principali fattori di rischio comportamentali e ad alcuni parametri antropometrici e nutrizionali, nel rispetto della regionalizzazione del Sistema sanitario e dell'autonomia scolastica.

Sarà cura del Ministero della salute, inoltre, promuovere la collaborazione con le Regioni e le Province autonome affinché, nell'ambito dell'assistenza sanitaria territoriale (distretti sanitari, dipartimenti di prevenzione, dipartimenti di salute mentale e dipartimenti per le dipendenze, consultori familiari fino al coinvolgimento dei pediatri di libera scelta), sia fornito supporto nell'ambito scolastico per la realizzazione di iniziative di promozione della salute rivolte a tutti i bambini e agli adolescenti.

Un tavolo paritetico con i rappresentanti dei due Dicasteri sta lavorando alle modalità applicative del Protocollo citato del 2 aprile 2015.

Ulteriori misure, anche alla luce dei dati allarmanti che sono stati diffusi, sono in fase di elaborazione e, attraverso la Commissione nazionale, verranno man mano valutate e presentate.

RICCHIUTI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI *(PD)*. Signora Presidente, ringrazio per la risposta il sottosegretario De Filippo.

Tutti noi viviamo sul nostro territorio, viviamo in Italia e possiamo constatare che, dieci o vent'anni fa, si parlava di AIDS molto più che oggi. Oggi la maggior parte dei giovani non sa neanche cosa sia l'AIDS e quindi, pur condividendo tutte le iniziative che il Ministero sta portando avanti, credo che non sia sufficiente, e i dati lo dimostrano. Quindi, sollecito di nuovo il Governo a fare una campagna mirata, soprattutto per

i giovani, perché oggi – e lo ripeto – non conoscono l'AIDS e i contagi aumentano. È vero che non si muore più, ma è anche vero che siamo tornati a venti anni fa per quanto riguarda la conoscenza.

Ben vengano tutte le belle iniziative che lei mi ha elencato, ma credo che siano insufficienti e insisto sulla diffusione del *test*, che credo sia fondamentale, su tutta la popolazione, specialmente per i giovani.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02293, sulla presenza sulle Torri Massimiliane di Verona di 40 ripetitori televisivi.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo*. Signora Presidente, mi riferisco all'interrogazione con la quale la senatrice Montevecchi, unitamente ad altri colleghi senatori, chiede di conoscere quali iniziative voglia adottare il Ministero per la tutela della Torricella Massimiliana.

Il compendio, appartenente al demanio pubblico dello Stato (ramo storico-artistico), venne consegnato nel 1962 al Comune di Verona per lo svolgimento di studi contro le avversità meteorologiche in collaborazione con l'Unione nazionale antigrandine, in base ad atto di concessione dell'Agenzia del demanio, scaduto nel 1978 e in seguito non rinnovato, nel quale veniva previsto l'impegno a non apportare modifiche interne ed esterne al bene in quanto gravato da «vincolo di tutela monumentale e paesistica». La Torricella Massimiliana, infatti, fa parte di un complesso di quattro torricelle dichiarate nel 1998 di importante interesse storico-architettonico, ai sensi della legge n. 1089 del 1939, allora vigente, in quanto pregevole esempio di architettura fortificata. Risulta, inoltre, vincolata anche una vasta area circostante il compendio, che è sottoposta, altresì, alle disposizioni di tutela paesaggistica.

In ragione di tale situazione vincolistica gli uffici del Ministero, presenti sul territorio, hanno costantemente svolto le istituzionali funzioni di vigilanza. La stessa amministrazione finanziaria, negli anni a seguire, rilevava la presenza di installazioni per trasmissioni radiotelevisive sul complesso in questione ed avviava uno scambio di corrispondenza con il Comune concessionario per ottenere chiarimenti al riguardo, diffidando l'ente locale alla riconsegna del bene previa rimessa in pristino dello stato dei luoghi. Era stata, infatti, accertata e segnalata, proprio dagli organi periferici di questo Ministero, nel corso dei sopralluoghi effettuati congiuntamente alle amministrazioni interessate, l'incompatibilità delle strutture con i principi di tutela e conservazione del patrimonio storico-artistico.

Nondimeno, nel maggio 2000, il permanere dell'abusiva installazione di antenne e impianti radiotelevisivi era oggetto di denuncia all'autorità giudiziaria che avviava indagini penali, conclusesi con l'archiviazione. Il Ministero denunciava la complessa situazione abusiva alla procura della Repubblica anche nel 2004 e la competente direzione regionale dettava

le necessarie prescrizioni per l'avvio delle procedure di rimessa in pristino.

Recentemente, nell'intento di risolvere la questione, la Soprintendenza ha presenziato a vari incontri convocati dall'Agenzia del demanio, coinvolgendo l'amministrazione comunale e anche i funzionari del Ministero delle infrastrutture e trasporti e della Regione Veneto, per addivenire alla concreta e definitiva risoluzione della situazione abusiva. In quella sede, in particolare, è stata invitata la stessa Agenzia ad attivare, entro breve termine, le più opportune azioni per il riordino del contesto monumentale e inoltrare ogni utile documentazione, al fine di avere un quadro aggiornato della situazione e di poter valutare in maniera idonea le condizioni di ripristino dei luoghi.

Data la complessa situazione, la Soprintendenza sta monitorando gli sviluppi della vicenda e, alla luce dell'ultima comunicazione inoltrata all'Agenzia del demanio, ritiene che, per giungere ad una definitiva soluzione della vicenda, debba essere attuata da parte di questo Ministero ogni utile azione, prima ancora che nei confronti della moltitudine dei soggetti proprietari e/o utilizzatori delle installazioni abusive, nei confronti invece degli enti rispettivamente proprietario e gestore del bene, i quali hanno a disposizione opportuni strumenti giuridici, civilistici, oltre che amministrativi, al fine di pervenire al completo riordino del complesso monumentale, in modo da restituire il bene al godimento della collettività.

Per quanto riguarda il recupero degli indennizzi per l'utilizzazione *sine titulo* del compendio demaniale, l'amministrazione finanziaria ha riferito che, in mancanza della riconsegna del sito da parte del Comune a motivo dell'inerzia dello stesso nel provvedere alla liberazione dell'area dalle installazioni abusive, l'Agenzia del demanio ha concordato – anche con gli organi di polizia giudiziaria – il percorso da intraprendere al fine del recupero degli indennizzi dovuti per l'utilizzazione abusiva.

L'Agenzia ha provveduto ad acquisire dall'AGSM (gestore locale del servizio di fornitura di energia elettrica) l'elenco delle utenze elettriche attive e dismesse alla data del 2 febbraio 2010, al fine di identificare gli utilizzatori che si sono succeduti nel tempo, nei confronti dei quali si è provveduto ad attivare, previo parere favorevole dell'Avvocatura dello Stato, le procedure di riscossione per il recupero degli indennizzi dovuti per l'occupazione abusiva del sito demaniale.

Ad oggi, per il riordino delle utilizzazioni dell'area, prosegue il confronto con le diverse amministrazioni coinvolte a vario titolo (Comune di Verona, amministrazione finanziaria, Ministero dello sviluppo economico, dipartimento delle comunicazioni, ispettorato territoriale del Veneto) e, per quanto riguarda il Ministero dei beni culturali, si assicura lo svolgimento del proprio istituzionale ruolo di controllo e di guida in merito ai tempi e alle modalità di effettuazione degli interventi di ripristino sul complesso.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signora Presidente, mi dichiaro soddisfatta della risposta ricevuta, pur con una piccola chiosa finale.

Mi auguro che le somme che saranno recuperate a seguito della riscossione degli indennizzi siano riutilizzate – quindi il MIBACT si faccia promotore presso il Ministero dell'economia e delle finanze a tale scopo – nelle conseguenti operazioni di recupero e valorizzazione di quell'area, e non rimangano quindi in un capitolo del MEF senza questa precisa destinazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02406, sulla situazione dell'abbazia di San Salvatore a Settimo, in provincia di Firenze.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo*. L'interrogazione della senatrice Montevecchi mi dà l'occasione di parlare di nuovo, in questa sede e a distanza di qualche mese, dell'abbazia dei Santi Salvatore e Lorenzo a Settimo.

Spero mi si riconosca il fatto che non mi sottraggo al confronto che, per quanto mi riguarda, sostengo con la consapevolezza di non aver mai distolto l'attenzione sul problema sul quale – come rammenta la senatrice interrogante – esiste al riguardo una risoluzione della 7ª Commissione del Senato del 30 giugno 2014, che impegna il Governo. La questione è attentamente monitorata dai miei uffici che, costantemente, si confrontano con le soprintendenze sul territorio e con gli uffici regionali.

Come riferito nel corso della seduta del 20 maggio scorso, la prima riunione del tavolo interistituzionale si è svolta nel giugno del 2014 presso la direzione regionale della Toscana, e nell'aprile del 2015 si è svolta una riunione presso la Regione Toscana, finalizzata alla sottoscrizione del protocollo di intesa tra Regione Toscana, Comune di Scandicci e Scuola superiore della magistratura, anche alla presenza del soprintendente belle arti e paesaggio di Firenze, Pistoia e Prato, del segretario regionale del Ministero, della Regione Toscana, del presidente della Scuola della magistratura e del Comune di Scandicci.

Nell'occasione il protocollo di intesa non è stato sottoscritto, in quanto la Regione Toscana – come sapete – nel ribadire l'interesse del Presidente della Regione affinché l'intento di acquisire la porzione di proprietà privata andasse a buon fine, ha però ritenuto opportuno procedere ad alcune verifiche preliminari. È stato fatto presente in quella sede il forte interesse del Ministero al buon esito dell'operazione, anche in considerazione del fatto che in tal modo il bene diventerebbe pubblico, con una destinazione d'uso compatibile e percorribile in un'ottica di interesse pubblico. È stato anche confermato quanto riportato dal Comune di Scandicci, ossia che questo bellissimo immobile, per quanto riguarda la porzione di proprietà privata, è attualmente privo di una destinazione d'uso

e da molti anni la situazione è congelata. La riunione si è conclusa con l'accordo che la Regione Toscana avrebbe fatto conoscere gli esiti delle proprie riflessioni.

Poiché ad oggi non vi sono stati ulteriori aggiornamenti, ho personalmente convocato nuovamente il tavolo interistituzionale il 14 marzo prossimo, alle ore 11,30, presso la sede del segretariato regionale per la Toscana a Firenze. Sarò ben lieta di tornare in questa sede o in Commissione a riferirne.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signora Presidente, la vicenda della badia di Settimo San Salvatore si è colorata nel tempo. Ormai parliamo di una risoluzione della Commissione approvata nel 2014. Vi è stata poi a giugno 2014, una prima convocazione del tavolo tecnico interistituzionale a cui ho partecipato, forse in quanto relatrice dell'affare assegnato che aveva poi prodotto la risoluzione che impegnava il Governo a coprire determinate tappe. Mi meraviglio che, quando chiesi lumi a proposito di questo tavolo interistituzionale, che dopo quella data (giugno 2014) non si era più riunito, mi sia stato risposto che era impossibile riunire nuovamente tale tavolo, poiché era in corso una riforma generale del Ministero per i beni e le attività culturali, che aveva paralizzato la struttura stessa. Mi fa piacere che nell'aprile 2015 questo tavolo si sia riunito e che io non abbia avuto contezza di questo (solo per garbo istituzionale, né per dovere, né per obbligo).

Detto questo, nel frattempo, però, il sindaco di Scandicci si sperticava – giustamente, a questo punto – a dire ai quattro venti quali fossero gli esiti ancora ufficiosi di quel tavolo. Infatti si sperticava a dire che la parte ancora in mano ai privati della badia, qualora recuperata, sarebbe stata destinata a sede della scuola della magistratura. Vorrei ricordare al Sottosegretario e anche al sindaco di Scandicci – cui l'ho ricordato personalmente in un colloquio – che in realtà, tra gli impegni che il Governo aveva sottoscritto, c'era anche la destinazione di questo edificio recuperato a beneficio del pubblico. Ora, nessuno ha nulla in contrario a provvedere una foresteria per gli studenti della Scuola superiore della magistratura, che è sicuramente un obiettivo nobile; però è chiaro ed inconfutabile che, quando si parla di destinazione a beneficio del pubblico, si parla d'altro. Erano state avanzate anche altre ipotesi (ad esempio si era parlato della sede dell'Opificio delle pietre dure o di altre destinazioni) per la partecipazione e la vita di questa badia da parte dei giovani e della cittadinanza locale. Non mi sembra che destinare tutta la parte dell'immobile alla citata foresteria sia tra gli impegni sottoscritti dal Governo.

Mi aspetto ora che vi siano degli esiti positivi da questo tavolo interistituzionale del 14 marzo 2016 – così mi sembra di aver compreso – e spero di essere aggiornata tempestivamente, sempre non per obbligo, ma

per quel garbo istituzionale che si dovrebbe avere nei confronti di chi ha seguito questo affare assegnato, ne è stata relatrice e si sta interessando con grande passione alle vicende di questo bene del nostro patrimonio architettonico.

Infine, svolgo, un'ultima considerazione sulle problematiche di tipo economico, perché questa interrogazione è solamente una di tutta una serie che ho presentato e alle quali – lo riconosco – il sottosegretario Borletti Dell'Acqua non si è mai sottratta a rispondere ed è sempre stata presente, e di questo voglio dargliene merito.

Ecco, il problema pareva di tipo economico. Allora mi permetto di suggerire che a luglio 2014 è stato approvato un decreto-legge, il cosiddetto *art bonus*, che prevede all'articolo 7 il piano strategico «grandi progetti beni culturali», con lo stanziamento per il 2016 di 50.000 milioni di euro. Siccome all'epoca delle stime sarebbe bastato poco più di 1 milione di euro per acquistare la parte ancora in mano ai privati, mi chiedo se a questo punto il sottosegretario Borletti Dell'Acqua e il ministro Franceschini non si possano fare ambasciatori presso il Ministero dell'economia e delle finanze e vedere, alla luce del citato articolo e del suddetto piano, se finalmente si riesce ad approvare lo stanziamento di circa 1 milione di euro per acquistare la badia e iniziare un ragionamento serio per un suo progetto di recupero e valorizzazione.

Attendo fiduciosa l'esito del tavolo interistituzionale e non mollo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01624, sulla delibera di abbattimento dei daini nella pineta di Classe, in provincia di Ravenna.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, con riferimento all'interrogazione di cui in oggetto, tenuto anche conto delle informazioni acquisite dalla Provincia di Ravenna, si rappresenta quanto segue. La questione è stata monitorata dal Ministero e seguita costantemente dall'ISPRA, che ha rilasciato diversi pareri tecnici alla Provincia.

Si ricorda, in via preliminare, che il daino è specie cacciabile ai sensi dell'articolo 18, comma 1, lettera *c)*, della legge n. 157 del 1992. Riguardo alla gestione di questa specie, si rammentano le generali indicazioni tecniche elaborate dall'ISPRA. La specie non è autoctona per l'Italia, pertanto l'ISPRA ne sconsiglia la diffusione sul territorio nazionale, improntando la conservazione solo dei nuclei storici, con il mantenimento di densità compatibili con gli ambienti e la rimozione sistematica degli individui in dispersione e dei piccoli nuclei isolati e quelli di recente formazione, spesso originati da fughe da recinti o da introduzioni abusive.

Nella medesima direzione convergono altresì gli obiettivi di gestione della Regione Emilia Romagna e della Provincia di Ravenna. La Regione Emilia Romagna, infatti, con il regolamento n. 1 del 2008, definendo gli obiettivi di gestione regionale per il daino e gli strumenti di pianificazione

provinciale, prevede per la pineta di Classe la rimozione degli animali per il contenimento delle consistenze.

La Provincia di Ravenna ha proposto nel 2013 un piano che contemplava il prelievo venatorio del daino nelle aree ricadenti nell'Ambito territoriale di caccia Ravenna 2 (ATC RA2) adiacenti a terreni coltivati, mediante caccia di selezione per rimuovere il nucleo presente, coerentemente con la normativa di riferimento. Tale piano ha ottenuto il parere positivo dell'ISPRA.

Stante la mancata attuazione del predetto piano, nel 2014 la Provincia di Ravenna ne ha proposto una parziale modifica. Da una parte si è ribadita la necessità del prelievo in selezione nelle aree ricadenti nell'Ambito territoriale di caccia Ravenna 2 limitrofe alla pineta di Classe e interessate da colture agricole e, dall'altra, si è proposta un'alternativa gestionale per rimuovere il nucleo di daini di questa area senza ricorrere all'abbattimento (piano di prelievo 2014-2015).

La modifica è stata sottoposta ad ISPRA che, tuttavia, ha fortemente sconsigliato il rilascio in zone vocate di daini eventualmente catturati dalle aree in esame, per il rischio di impatti significativi sulla loro biodiversità, ed evidenziato come il trasferimento di daini catturati in recinto fosse in contrasto con la normativa regionale (Regione Emilia Romagna, delibera n. 1519 del 28 luglio 2003) che non consente l'allevamento di fauna selvatica che non sia nata in cattività. Riguardo alla sistemazione in recinto sussiste, per di più, il forte rischio di fuga accidentale, come dimostrato dai numerosi casi avvenuti in Italia e all'estero. È noto, infatti, come la stessa origine della popolazione di daini della pineta di Classe sia da mettere in relazione ad una fuga da recinto.

Successivamente, la Provincia, con deliberazione del 12 novembre 2014, nell'ambito del piano faunistico venatorio, ha approvato il programma di gestione del daino della pineta di Classe ed il piano di prelievo 2014-2015. La deliberazione adottata dalla Provincia di Ravenna è stata oggetto di contenzioso. È stata, infatti, impugnata innanzi al TAR Emilia-Romagna, sezione di Bologna, con ricorso promosso da Earth e da altre associazioni animaliste volto ad ottenere l'annullamento della delibera per vizi di legittimità derivanti da violazioni del regolamento regionale n. 1 del 2008. La fase cautelare innanzi il TAR si è conclusa con un'ordinanza collegiale che ha respinto l'istanza dei ricorrenti. Tale ordinanza, peraltro, è stata successivamente impugnata innanzi al Consiglio di Stato, il quale ha disposto il rigetto dell'appello.

Quanto alle ragioni per le quali la Provincia di Ravenna non ha accolto l'offerta della signora Schonwald di prendersi cura dei daini, si fa presente che la normativa vigente dispone il divieto di detenere, acquistare e vendere esemplari di fauna selvatica catturata in natura.

Ad ogni modo, per quanto a conoscenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, l'operato della Provincia riguardante i daini presenti nella pineta di Classe è finalizzato alla risoluzione delle problematiche relative alla complessa gestione della fauna, nel ri-

spetto della tutela del patrimonio faunistico e della biodiversità e in conformità alla normativa nazionale e comunitaria.

REPETTI *(AL-A)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REPETTI *(AL-A)*. Signora Presidente, non intendo essere ripetitiva, ma questa interrogazione era stata presentata un anno fa, anche se ho notato che qualcuna che ha preceduto la mia era ancora più datata. Tuttavia, vista la natura e l'oggetto dell'interrogazione, che faceva riferimento a una delibera di abbattimento dei daini della pineta di Classe, in provincia di Ravenna, la risposta mi sembrava urgente. Di fatto, oggi mi verrebbe da domandarmi se questa interrogazione ha ancora senso e se ancora qualche daino è vivo, dal momento che credo sia stato dato seguito alla delibera della Provincia.

La risposta data mi sembra, però, piena di contraddizioni. Vorrei, infatti, ricordare che l'articolo 19 della legge n. 157 del 1992, citata poco fa, prevede che vengano applicati metodi ecologici per il contenimento degli animali anche selvatici e, quindi, cacciabili. Solo dopo il fallimento di tali tentativi si può prendere in considerazione il loro abbattimento. Inoltre, nell'estrema ipotesi dell'abbattimento, la medesima legge non prevede certamente che siano i cacciatori ad eseguire tali operazioni, mentre nella delibera della Provincia di Ravenna era previsto proprio questo. In tale atto si sostiene, infatti, che la decisione dell'abbattimento sarebbe stata necessaria ed inevitabile dopo che la messa in opera di barriere e di recinzioni non fosse stata sufficiente ad eliminare il pericolo per la pubblica sicurezza. Sappiamo tutti, anche attraverso una nota trasmissione televisiva, con documenti e registrazioni (quindi sulla base di dati oggettivi e non soltanto di testimonianze o di sentito dire), che quelle recinzioni non sono mai state realizzate.

A tutto ciò si aggiunge, come si evince dalla risposta del Sottosegretario, la proposta della signora Eleonora Schonwald, che – lo voglio ricordare – è una rappresentante di un'associazione animalista che ha contribuito, sempre nel rispetto della legge, al recupero di moltissimi animali selvatici, tutt'oggi presenti nella sua tenuta, la quale si era offerta di catturare e tenere gli stessi daini nella sua struttura, completamente a sue spese. La signora Schonwald ha presentato tale proposta regolarmente e formalmente, e risulta registrata presso la Provincia di Ravenna che, però, non l'ha mai presa in considerazione e alla quale non ha mai risposto.

Ebbene, la sensazione è che la delibera della Provincia di Ravenna sia stata viziata – a mio avviso – da un pregiudizio e da una volontà anteriore di arrivare, senza contemplare tutto quello che doveva essere previsto per la tutela della fauna selvatica, alla delibera dell'abbattimento, per di più a titolo molto personale, ossia tramite i cacciatori. Voglio ricordare

che la fauna selvatica è patrimonio di tutti e per questo deve essere compiuto ogni tentativo per preservarla.

Credo, dunque, di poter esprimere la mia insoddisfazione per le ragioni e le spiegazioni date dal Governo, che naturalmente in parte comprendo, ma che non ritengo sufficienti per salvaguardare quanto è sancito dalla legge e che – come ho detto prima – è patrimonio di tutti.

Concludo dicendo che un maggior impegno da parte delle istituzioni nel tutelare l'ambiente e, soprattutto, gli animali contribuirebbe moltissimo alla valorizzazione del nostro Paese, rendendolo più civile e vivibile per tutti, cacciatori compresi.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Cardiello ha comunicato alla Presidenza di voler trasformare l'interrogazione 3-02396 in interrogazione a risposta scritta, che prenderà il numero 4-05270.

Lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 16 febbraio 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 16 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

CIRINNÀ ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze (2081).

– MANCONI e CORSINI. – Disciplina delle unioni civili (14).

– ALBERTI CASELLATI ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di disciplina del patto di convivenza (197).

– GIOVANARDI ed altri. – Introduzione nel codice civile del contratto di convivenza e solidarietà (239).

– BARANI e MUSSOLINI. – Disciplina dei diritti e dei doveri di reciprocità dei conviventi (314).

– PETRAGLIA ed altri. – Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto (909).

– MARCUCCI ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di disciplina delle unioni civili e dei patti di convivenza (1211).

– LUMIA ed altri. – Unione civile tra persone dello stesso sesso (1231).

– SACCONI ed altri. – Disposizioni in materia di unioni civili (1316).

– FATTORINI ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso (1360).

– SACCONI ed altri. – Testo unico dei diritti riconosciuti ai componenti di una unione di fatto (1745).

– ROMANO ed altri. – Disposizioni in materia di istituzione del registro delle stabili convivenze (1763).

– MALAN e BONFRISCO. – Disciplina delle unioni registrate (2069).

– CALIENDO ed altri. – Disciplina delle unioni civili (2084).

La seduta è tolta *(ore 17,28).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 21,30

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazioni sulla riorganizzazione degli uffici postali

(3-00775) (05 marzo 2014)

ALBANO, CALEO. – *Al Ministro dello sviluppo economico* –

Premesso che:

dalle notizie riportate dai giornali degli ultimi giorni sarebbero a rischio di chiusura o di rimodulazione degli orari di apertura 41 uffici postali distribuiti su tutto il territorio della Regione Liguria;

il decreto ministeriale del 7 ottobre del 2008 recante disposizione sui "Criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica" varato dall'allora ministro Scajola effettua una razionalizzazione specifica della rete degli uffici postali adottando il criterio della distanza massima di accessibilità al servizio, espressa in chilometri percorsi dall'utente per recarsi al punto di accesso più vicino, per popolazione residente;

la società Poste Italiane SpA fornisce, oltre alla distribuzione della posta cartacea, ulteriori servizi di sportello quali il pagamento dei bollettini, l'erogazione dei libretti di risparmio, l'erogazione dei prestiti, l'accensione di mutui o semplicemente i versamenti o i prelievi di denaro o di servizio *bancomat*, anche in comuni sprovvisti di presidi bancari;

considerato che:

i criteri di razionalizzazione adottati riducono a meri numeri commerciali, quegli uffici o sportelli postali cosiddetti periferici che, invece, rappresentano il simbolo del presidio del servizio pubblico e della presenza dello Stato;

la rete degli uffici postali anche se aperti solo tre giorni alla settimana su sei garantiscono per gli abitanti dei Comuni più piccoli e dell'entroterra la possibilità di eseguire operazioni di transizione di denaro, soprattutto se in esso non sono presenti sportelli bancari. La loro chiusura comporterebbe, quindi, un grave disagio, non solo alla popolazione residente ma sopratutto agli operatori commerciali e turistici e a tutto l'indotto, in particolar modo nel periodo estivo;

il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica del Ministero dell'economia e delle finanze, ha attivato una serie di progetti territoriali – riuniti sotto la denominazione 'Strategia Aree interne' – rivolta a quelle aree del Paese che hanno subito una riduzione demografica al fine di promuovere il recupero demografico e lo sviluppo territoriale mediante il miglioramento di servizi di base (tra i quali rientrano sicuramente gli uffici postali). Appare in controtendenza con le politiche nazionali la pro-

posta di chiusura di 23 uffici postali per i piccoli centri liguri dell'entroterra;

tenuto conto che nella realtà ligure si trovano numerosi Comuni costieri e montani nei quali la popolazione è fluttuante e raggiunge numeri significativi nel periodo estivo e pertanto risulta necessario garantire il "servizio universale",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rivedere le disposizioni del citato decreto ministeriale del 7 ottobre del 2008 non in base alla quantità della clientela e alla raggiungibilità al servizio, espressa in chilometri da percorrere, ma in base ai seguenti aspetti: accessibilità del servizio postale; caratteristiche geomorfologiche del territorio (piccole frazioni sparse su un'area comunale vasta e spesso impervia; trasporto pubblico a volte scarso; che nei mesi invernali subisce ulteriori contrazioni e rende ancora più difficile percorrere i 3 km di distanza massima prevista); aspetti reddituali dei residenti (per la maggior parte persone anziane con pensione minima che non possiedono mezzi propri);

in considerazione della difficile situazione dei comuni costieri e dell'entroterra e delle politiche nazionali messe in atto per favorire il ripopolamento, se non ritenga necessario prevedere per i Comuni rurali che rientrano anche nella categoria dei Comuni montani il divieto di chiusura degli uffici, facendo salvi i casi in cui siano resi disponibili per gli utenti ivi residenti servizi innovativi e sostitutivi, come ad esempio un presidio mobile multifunzionale sul modello dello "sportello amico", che dovranno essere erogati a prezzi accessibili all'utenza utilizzando, se necessario, l'apposito fondo di compensazione gestito dal Ministero delle comunicazioni;

se non ritenga opportuno introdurre, in aggiunta ai vigenti criteri di distribuzione degli uffici postali previsti dal citato decreto ministeriale, l'obbligo per Poste Italiane di comunicare ai Sindaci, con congruo anticipo, la propria intenzione di procedere alla chiusura e/o rimodulazione oraria di uffici presenti nei rispettivi Comuni, anche al fine di tenere conto delle specifiche esigenze della popolazione locale.

(3–02037) (07 luglio 2015)

BELLOT. – *Al Ministro dello sviluppo economico* –

Premesso che:

nel 2015, per la prima volta, Poste italiane SpA ha deciso di chiudere in tutta la provincia di Belluno gli sportelli postali nei pomeriggi dei giorni dal 27 al 31 luglio e dal 10 al 28 agosto;

pare che il piano sia stato deciso a livello nazionale senza tener conto probabilmente delle pesanti ricadute sui piccoli comuni di montagna, già penalizzati dalla perdita di altri servizi;

l'abolizione dei turni postali pomeridiani, anche se per pochi giorni, crea numerosi disagi, agli anziani innanzitutto, al maggior afflusso

turistico caratteristico proprio delle giornate estive e alla popolazione tutta privata di un servizio essenziale;

i piccoli comuni in Italia rappresentano il 46 per cento degli attuali comuni fino a 5.000 abitanti, ma il 78 per cento di questi è rappresentato dai comuni di montagna, un territorio marginale che avrebbe bisogno di maggior sostegno e non di tagli ai servizi;

nella precedente interrogazione 4–03383 del 10 febbraio 2015 l'interrogante già sottolineava come il processo di razionalizzazione avviato negli ultimi anni da Poste italiane SpA abbia portato alla chiusura di molti uffici e al ridimensionamento degli orari di apertura degli sportelli, causando quindi notevoli difficoltà nella gestione operativa degli uffici e generando una diminuzione della qualità del servizio fornito alla clientela. Tale processo di razionalizzazione seguiva di poco i tagli nel settore già effettuati negli ultimi 3 anni, che hanno portato alla chiusura di 20 sportelli in tutto il bellunese e all'annuncio di nuove chiusure e riduzioni degli orari di apertura degli uffici postali provinciali. Gli uffici che andrebbero chiusi secondo il piano di razionalizzazione sono 4: 2 nel comune capoluogo (Bolzano bellunese e Sois), quello di Meano a Santa Giustina e quello di Candide a Comelico superiore; almeno altri 4(Gosaldo, Zoldo Alto, Lorenzago e Colle Santa Lucia) dovranno osservare orari ridotti;

la precedente interrogazione non ha ancora ricevuto risposta: l'interrogante spera di aver miglior sorte con la presente in considerazione dell'imminenza degli accadimenti e dei gravi disagi che si andranno ad accumulare a quelli precedentemente descritti;

Poste italiane è una società a capitale interamente pubblico che gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio e che deve garantire l'espletamento del servizio universale sulla base di un contratto di programma siglato con lo Stato, in cui la società si impegna a raggiungere determinati obiettivi di qualità, tra cui quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste;

il servizio pubblico postale deve essere garantito a tutti i cittadini come diritto e non come opportunità di guadagno, ma il piano di razionalizzazione presentato da Poste italiane non sembra tenere conto dell'importanza che questi uffici occupano, soprattutto nei piccoli centri di montagna dove sono un vero e proprio presidio, né della particolare morfologia del territorio bellunese;

i servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese, sono fondamentali nello svolgimento di moltissime attività quotidiane, come il pagamento delle utenze, il ritiro del denaro contante da parte dei titolari di conto corrente postale, delle pensioni da parte di una popolazione che va sempre più invecchiando e l'invio di comunicazioni soggette al rispetto perentorio di scadenze, soprattutto quelle di carattere legale, e il gruppo Poste italiane offre, inoltre, prodotti e servizi integrati di comunicazione, logistici e finanziari su tutto il territorio italiano;

la decisione unilaterale di Poste italiane, senza alcuna consultazione preventiva e senza la ricerca di una condivisione da parte dei sindaci

relativa al "razionalizzare i servizi" introducendo orari ridotti negli uffici giudicati economicamente non attraenti, spesso situati in aree montane e quindi di per sé già disagiate, depotenzia il territorio bellunese, contribuendo allo spopolamento dei piccoli comuni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire nei modi opportuni nei confronti di Poste italiane al fine di giungere, anche attraverso una consultazione e una decisione condivisa dai sindaci delle zone montane interessate, ad un accordo equo per evitare inutili disagi agli abitanti dei comuni del bellunese, che si vedrebbero privati dell'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, così come previsto dall'accordo siglato fra le Poste italiane e lo Stato.

Interpellanza sulla sorte di alcuni terroristi, italiani e stranieri, arrestati tra il 1976 e il 1980

(2–00169) (17 giugno 2014)

DI BIAGIO. – *Al Ministro dell'interno* –

Premesso che:

l'11 ottobre 1976 tre militanti dell'organizzazione palestinese denominata "Giugno Nero" assaltavano l'ambasciata siriana a Roma, ferendo alle gambe un funzionario della medesima;

il 6 novembre dello stesso anno i miliziani palestinesi, che si erano consegnati alle autorità italiane poche ore dopo l'assalto, venivano processati per direttissima e condannati a 15 anni di reclusione. Nell'edizione del giorno successivo il quotidiano "La Stampa" scriveva che "è facile presumere (almeno questo è avvenuto in episodi analoghi e precedenti) che di qui a qualche mese sarà concessa la grazia ai tre condannati con relativa espulsione dal territorio italiano";

il 25 novembre 1976 il quotidiano riferiva dell'arresto, occorso ad Arnhem in Olanda nei giorni precedenti, di 2 terroristi italiani di estrema sinistra, Franco Secci e Giovani Paba, entrambi nativi di Aritzo in provincia di Nuoro. Risulterebbe che l'arresto sarebbe avvenuto a bordo di un treno proveniente dalla Repubblica federale tedesca e diretto alla stazione ferroviaria di Amsterdam e che gli estremisti sardi sarebbero stati trovati in possesso di armi, esplosivi, una cartina contenente le distanze chilometriche tra alcuni aeroporti europei e del nord Africa, nonché un elenco di nominativi di terroristi italiani e palestinesi detenuti nelle carceri del nostro Paese;

risulterebbe altresì che Secci e Paba vennero estradati, processati e condannati in Italia per i reati annessi ai fatti;

infine nel marzo 1980 furono arrestati a Tolone in Francia, nell'ambito di una vasta operazione di polizia contro una rete eversiva internazionale, 3 terroristi italiani di estrema sinistra. Uno di loro, il sardo Franco Pinna, sarebbe stato trovato in possesso di un documento d'identità intestato a Franco Secci,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risultino la data effettiva, le modalità e le motivazioni per cui i 3 terroristi palestinesi responsabili dell'assalto all'ambasciata siriana vennero scarcerati e abbandonarono il nostro Paese;

se risulti se i nominativi dei 3 terroristi palestinesi compaiano nella lista dei detenuti politici italiani e mediorientali sequestrata in Olanda a Giovanni Paba e Franco Secci;

se risulti quali siano gli altri nominativi contenuti nell'elenco medesimo;

se Paba e Secci, al momento dell'arresto in Olanda, fossero impegnati in un trasporto logistico di armi ed esplosivi o se invece gli stessi si trovassero in procinto di compiere un attentato presso una stazione ferroviaria o in altro luogo;

se risulti se la falsa identità utilizzata dal terrorista Franco Pinna, al momento dell'arresto in Francia nel 1980, sia da ricondurre a Franco Secci arrestato in Olanda nel 1976.

Interrogazione sul divieto di recarsi allo stadio di Firenze per i tifosi del Frosinone Calcio in occasione della partita del 1º novembre 2015

(3–02330) (29 ottobre 2015)

SCALIA. – *Al Ministro dell'interno* –

Premesso che:

in data venerdì 23 ottobre 2015, il prefetto di Firenze disponeva per l'incontro del 1º novembre 2015 Fiorentina–Lazio il divieto di vendita dei tagliandi ai residenti nel Lazio con contestuale sospensione dei programmi di fidelizzazione del Frosinone calcio;

il provvedimento faceva riferimento alla determinazione n. 38 del 21 ottobre 2015 dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive che qualificava l'incontro calcistico "ad alto profilo di rischio";

tale provvedimento scaturiva dalle dichiarazioni rese dal dottor Giuseppe Falbo, dirigente delle Ferrovie dello Stato, in riferimento ai comportamenti posti in essere sulla tratta ferroviaria da un ristretto numero di tifosi al termine della gara calcistica Lazio–Frosinone del 4 ottobre 2015;

considerato che:

l'incontro calcistico Lazio–Frosinone, cui presero parte oltre 4.500 tifosi del Frosinone, si svolse in un clima festoso e di profondo rispetto per lo sport, a testimonianza della moderazione e del *fair play* sportivo del tifo del Frosinone calcio;

già in occasione dell'incontro calcistico Udinese–Frosinone del 25 ottobre 2015 era stata vietata la partecipazione dei tifosi del Frosinone calcio allo stadio "Friuli" di Udine per motivi di ordine tecnico, nonostante

fosse possibile adottare soluzioni alternative, come evidenziato dall'atto di sindacato ispettivo 4–04729 a firma dell'interrogante;

ritenuto che l'impossibilità di prendere parte alle manifestazioni calcistiche che si svolgono in trasferta sta profondamente danneggiando l'immagine ed il tifo del Frosinone calcio, che non può essere messo in discussione per fatti avvenuti lontano dallo stadio e da un ristrettissimo gruppo di persone, presumibilmente tifosi del Frosinone,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda, nei limiti delle proprie attribuzioni, sollecitare il prefetto di Firenze a revocare il provvedimento citato e consentire alla tifoseria del Frosinone calcio di seguire la trasferta di Firenze del 1º novembre 2015;

se siano stati individuati i responsabili dei fatti verificatisi in ambiente ferroviario in occasione dell'incontro Lazio–Frosinone del 4 ottobre 2015 e quali provvedimenti siano stati adottati nei loro confronti.

Interrogazione sulla garanzia della sicurezza e della legalità nel territorio trapanese

(3–02509) (20 gennaio 2016)

ORRÙ, CAPACCHIONE, CUCCA, TOMASELLI, MOSCARDELLI, LAI, PEZZOPANE, FABBRI, GIACOBBE, PAGLIARI. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa* –

Premesso che:

Erice vetta (Trapani) nel 2014 è stata censita quale "ospite d'onore" tra i "borghi più belli d'Italia" da parte della consulta del turismo dell'ANCI;

dal 1963, per iniziativa del fisico Antonino Zichichi, Erice è sede della fondazione e del centro di cultura scientifica «Ettore Majorana», organizzazione scientifica, nota in tutto il mondo, fondata a Ginevra nel 1962. Per tale ragione, dal 2015, a seguito degli attentati terroristici di Parigi, Erice è stata individuata dalla Prefettura di Trapani quale "sito sensibile";

da oltre un anno ad Erice vetta e nella città di Trapani si assiste al moltiplicarsi di furti nelle abitazioni di residenti e villeggianti e negli esercizi commerciali. Nella cittadina di Erice, quasi una famiglia su due è stata vittima di rapine, talvolta anche subendo violenze fisiche e gli abitanti vivono ormai in uno stato perenne di allarme;

la situazione ha destato una tale preoccupazione al punto da spingere, nel mese di maggio 2015, un gruppo di abitanti di Erice ad inviare una petizione al Presidente della Repubblica con la quale si sollecitava un intervento mirato a stimolare una svolta nelle indagini ed una maggiore attenzione da parte delle istituzioni;

in questi ultimi giorni si sta registrando una recrudescenza criminale, che sta mettendo a dura prova la cittadina della vetta. Un'*escalation*

preoccupante, culminata la notte dell'11 gennaio 2016 con l'effrazione dell'ufficio postale, dal quale i malviventi avrebbero sottratto la cassaforte, scivolata poi fuori dal mezzo utilizzato dai malviventi e recuperata sull'asfalto;

a quanto si apprende dalla stampa, i malviventi, prima di fare irruzione all'interno dell'edificio postale, avrebbero manomesso il sistema d'allarme, forzando quindi la porta d'ingresso. Il furto è stato segnalato al numero 112 da alcuni residenti che, insospettiti dai rumori, hanno chiesto l'intervento delle forze dell'ordine; la pattuglia è sopraggiunta soltanto ad evento concluso;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

durante la notte Erice si trova senza alcun presidio delle forze dell'ordine, poiché la caserma dei Carabinieri della vetta (situata, tra l'altro, proprio vicino all'ufficio postale) non è presidiata da militari, presenti solo a valle della città;

anche l'*escalation* di furti ai danni delle attività commerciali, nella città di Trapani e nella provincia, non si arresta. Mediamente si verificano quasi 2 rapine a notte e nessuna zona del capoluogo è immune al fenomeno, dal centro storico alla periferia. L'ultimo evento è stato registrato nella notte tra sabato e domenica 17 gennaio, proprio nella città di Trapani ai danni di un'attività commerciale ubicata in centro città;

per affrontare il problema sicurezza della città di Trapani, negli ultimi mesi, si sono svolte numerose riunioni in Prefettura ed il sindaco di Erice ha chiesto il potenziamento dei controlli. L'amministrazione comunale della vetta è stata infatti autorizzata ad installare nel borgo medievale delle telecamere particolari, che si aggiungono a quelle già in funzione; tuttavia, la presenza di densi banchi di nebbia, soprattutto durante le ore notturne, rischia di rendere del tutto insufficiente l'adozione di tali misure;

l'emergenza furti a Trapani e nel suo *hinterland* è stata, inoltre, al centro della giornata della legalità, svoltasi a novembre 2015, organizzata dalla Confcommercio, con cui si è voluto dare spazio e voce al malcontento, in particolare, dei commercianti che, nonostante gli sforzi delle forze dell'ordine, alle prese con l'ormai cronica carenza di personale, continuano ad essere vittime designate di ladri e rapinatori;

in questo contesto, a quanto si apprende da notizie di stampa, si sta pericolosamente delineando la costituzione di ronde notturne formate da cittadini intenzionati a presidiare il territorio,

si chiede di sapere:

quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare, ciascuno per quanto di competenza, per garantire sicurezza e legalità nel territorio trapanese;

se, a tal fine, non si ritengano necessari potenziare con la massima urgenza il presidio ed il controllo dell'intero territorio trapanese da parte delle forze dell'ordine, con particolare riguardo alle zone maggiormente colpite da eventi delittuosi.

Interpellanza su una campagna di sensibilizzazione per la lotta all'AIDS

(2–00334) (15 dicembre 2015)

RICCHIUTI, FRAVEZZI, PEGORER, ALBANO, CASSON, GUERRA, IDEM, ZANONI, BERTUZZI, LO GIUDICE, LAI, SCALIA, RUTA, PUPPATO, SOLLO, PEZZOPANE, CUOMO, Elena FERRARA. – *Al Ministro della salute* –

Premesso che:

l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) e il Centro europeo per il controllo delle malattie (ECDC) hanno diffuso il 1º dicembre 2015, nella giornata mondiale contro l'AIDS, il rapporto annuale sui nuovi contagi da HIV e casi di AIDS tra la popolazione dell'UE, con dei dati alquanto allarmanti:

nel 2014, nei Paesi dell'Unione europea sono stati diagnosticati 4.020 casi di AIDS, con un tasso di 0,8 malati per ogni 100.000 persone; sono inoltre in aumento le infezioni da HIV a causa di rapporti omosessuali, passate dal 30 per cento nel 2005 al 42 per cento nel 2014, mentre la percentuale di contagi tramite rapporti eterosessuali è del 32 per cento;

le vittime di contagio sono per l'11 per cento giovanissimi, tra i 15 e i 24 anni;

in Italia, nel 2014, i casi di nuovo contagio da HIV sono stati 3.695 e quelli di AIDS conclamato sono stati 858;

tra il 2006 e il 2014 le persone sieropositive arrivate allo stadio di AIDS senza essere consapevoli di avere subito il contagio, sono aumentate dal 20,5 per cento al 71,5 per cento;

ogni anno i casi di nuovo contagio sono tra i 3.500 e i 4.000;

la fascia d'età più colpita sono gli uomini tra i 25 e i 29 anni;

considerato che:

l'AIDS è una malattia incurabile, ma grazie alle nuove terapie, con l'assistenza sanitaria adeguata e con una diagnosi tempestiva, le speranze di vita di una persona sieropositiva non sono diverse da quelle di una persona sieronegativa;

la legge n. 135 del 1990 prevede, all'articolo 1, comma 1, lettera *a),* che la Commissione nazionale per la lotta all'AIDS, presso il Ministero della salute, adotti interventi di carattere poliennale riguardanti la prevenzione, l'informazione, la ricerca, la sorveglianza epidemiologica ed il sostegno dell'attività del volontariato, attuati con le modalità previste dall'azione programmata del Piano sanitario nazionale riguardante la lotta all'AIDS, e nei limiti degli stanziamenti ivi previsti,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda prendere delle misure ulteriori, alla luce dei numeri presentati dagli interroganti, rispetto alla campagna di sensibilizzazione sul contrasto all'Aids annunciata il 1º dicembre 2015 dal Ministro

Lorenzin, per contrastare questa nuova ondata di contagi e per arginare i numeri di malati di AIDS;

se, in particolare, il Governo non ritenga che vada messa in atto con urgenza una campagna nazionale per promuovere l'utilizzo del *test*, rivolta soprattutto ai giovani.

Interrogazione sulla presenza sulle Torri Massimiliane di Verona di 40 ripetitori televisivi

(3–02293) (15 ottobre 2015)

MONTEVECCHI, GIROTTO, PUGLIA, DONNO, BUCCARELLA, ENDRIZZI, MORONESE, MANGILI, CAPPELLETTI, SERRA, PAGLINI. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'economia e delle finanze* –

Premesso che:

durante la puntata dell'11 ottobre 2015 di "Report", il programma televisivo della domenica sera di Rai3, condotto dalla giornalista Milena Gabanelli, è stato denunziato l'ennesimo scempio al patrimonio artistico–culturale del nostro Paese, questa volta perpetrato nei confronti di una delle città più belle del Veneto: Verona, città che dal 2000 è stata considerata patrimonio mondiale dell'umanità dall'Unesco;

Verona è considerata la "città fortificata" per eccellenza, tramite un sistema difensivo particolare, in buona parte realizzato dall'impero asburgico nel lungo periodo compreso fra il 1833 ed il 1866, composto da bastioni, forti, campi trincerati, magazzini e caserme, come le 4 torri Massimiliane volute dal maresciallo Radetzky;

su una delle suddette torri, precisamente sulla torricella n. 2, sono stati collocati circa 40 ripetitori di emittenti televisive nonché, adiacente alla torretta, è stato edificato un traliccio alto 60 metri. Attualmente il demanio è il proprietario del bene, tuttavia si apprende nel corso della trasmissione che non ne avrebbe l'effettiva disponibilità;

infatti, negli anni '60 il demanio avrebbe consegnato in gestione il bene al Comune di Verona, il quale è il primo a perpetrare lo scempio al quale si assiste, collocando una stazione meteorologica antigrandine; oggi il demanio chiede al Comune la restituzione della torretta e di liberare il bene dalle antenne, nonché di restituirlo nello stato in cui si trovava al momento della consegna. A quanto risulta agli interroganti il Comune non avrebbe dato alcuna risposta al riguardo;

le antenne poste nella parte superiore della torretta sarebbero abusive e nessuno dei fruitori pagherebbe un canone di occupazione e utilizzo; il Comune si difenderebbe affermando di non aver autorizzato in alcun modo l'occupazione;

si apprende che il danno stimato è di circa 6 milioni di euro che di fatto, precisa il direttore dell'Agenzia del demanio del Veneto, dottor Vin-

cenzo Capobianco: "non regolarizzano le posizioni. Risarciscono lo Stato per l'abuso";

da quanto si apprende dalla trasmissione televisiva: «Oltre un milione di euro li deve il gruppo Athesis, che ha piazzato addirittura questo traliccio di 60 metri. E? di proprieta? dei piu? importanti industriali di Verona e Vicenza, il presidente oggi e? Gianluca Rana, figlio di Giovanni. Dalle sue antenne trasmettono TeleArena, la tv piu? seguita nella provincia di Verona, Radio Verona, e TeleMantova. Quattrocentomila li deve la DMT di Alessandro Falciai, diventata poi Ei Towers, dai loro ripetitori trasmettono i canali della famiglia Berlusconi. Centoventinovemila li deve la Telecom per le trasmissioni di La7; altre 290mila la Beta Television, di Vittorio Cecchi Gori, poi diventata MTV Italia. Duecentottantottomila li deve invece Radio Universal di Giampaolo Bassi, ex Lega Nord, ha fondato un movimento politico, "La Voce della gente", e si e? candidato alle ultime elezioni comunali, ha promesso di presentarsi anche a quelle del 2017. E per prepararsi all'evento veicola le idee del suo movimento attraverso la sua radio»;

l'elenco purtroppo è molto lungo; tra gli altri, sempre dalla trasmissione si apprende che: «sulla torre c'e? anche Raimondo Lagostena titolare di Telecampione, anche lui deve 300mila euro al Demanio per l'occupazione abusiva. Poi c'e? Lucio Garbo di Canale Italia, deve altri 472 mila. Quattrocentoquarantaquattromila invece li deve Teleradio edizioni, editore di Radio Adige. E circa 500mila invece li deve persino Telepace, fondata da Don Guido Tedeschini e considerata per anni la "televisione del Papa"»;

anche l'esercito americano avrebbe collocato sulla torretta un ripetitore per le informazioni radio della base di Vicenza, ma «a loro il Demanio non ha chiesto il pagamento dei canoni, forse per non creare un incidente diplomatico»;

tra le emittenti si aggiunge anche "Radio Padania Libera" che deve 40.000 euro; il suo presidente (all'epoca dei fatti era l'ex parlamentare Giuseppe Leone), durante l'intervista, avrebbe assunto un atteggiamento sprezzante ed arrogante rispetto al problema e nei confronti del giornalista;

inoltre, «Quattrocentotrentaseimila euro li deve al Demanio l'editore di Telenuovo, il cavaliere del lavoro, Luigino Rossi; e? stato proprietario del Gazzettino Veneto, ma e? soprattutto il fondatore della casa di moda che ha prodotto le scarpe di lusso calzate dalle più belle donne del mondo»;

a giudizio degli interroganti, la legittima domanda da porsi è se le antenne siano abusive o meno;

inoltre, risulta agli interroganti che dai gruppi editoriali, interpellati, sia pervenuto il più assoluto "silenzio". Trapelerebbe solo la voce di una presunta autorizzazione del Ministero *pro tempore* delle comunicazioni, che avrebbe però specificato l'area e non il sito preciso;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

tutti hanno ritenuto lecito utilizzare e deturpare un bene di particolare pregio artistico–culturale, soggetto peraltro a vincolo di tutela del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, semplicemente perché già qualcuno prima aveva occupato l'area; insomma si tratterebbe del solito mercimonio del patrimonio artistico e culturale del Paese, un inarrestabile ed incontenibile vilipendio ai beni comuni;

sarebbe condivisibile ed apprezzabile un atto di coraggio da parte del Ministero, che ha il compito di vigilare sul rispetto delle regole nelle aree sottoposte a vincoli, al fine di evitare brutture e violenze come quelle alle quali abbiamo assistito durante la visione del programma di Rai3,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e, attesa la necessità di restituire alla collettività un raro e prezioso elemento architettonico di valore storico–culturale, se non intendano congiuntamente con l'Agenzia del demanio, considerare l'ipotesi di presentare una richiesta di risarcimento dei danni ai fruitori abusivi di un bene di tal pregio e destinare le eventuali somme ricavate per rilanciare l'area di Verona, restituendo dignità al territorio.

Interrogazione sulla situazione dell'abbazia di San Salvatore a Settimo (Firenze)

(3–02406) (01 dicembre 2015)

MONTEVECCHI, DONNO, LUCIDI, CAPPELLETTI, PAGLINI, BOTTICI, GIROTTO, AIROLA, MORONESE, PUGLIA. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* –

Premesso che:

il 20 maggio 2015, durante lo svolgimento della seduta n. 184 della 7a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali) avente all'ordine del giorno la risposta all'interrogazione 3–01757, presentata dal primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, in data 4 marzo 2015, il sottosegretario di Stato, Ilaria Borletti Dell'Acqua, forniva precisazioni in relazione alla salvaguardia dell'abbazia di San Salvatore a Settimo, in riva d'Arno (Scandicci), ed in merito alla risoluzione approvata dalla Commissione stessa il 16 aprile 2014, attraverso la quale si impegnava il Governo a "convocare entro due mesi tutte le istituzioni pubbliche rappresentative del territorio e le organizzazioni della società civile e locale (...) per approfondire e sviluppare la bozza di progetto inerente l'acquisizione della parte della Badia ancora di proprietà privata e, conseguentemente, provvedere e procedere alle opere finalizzate a restauro, valorizzazione, destinazione e gestione unitaria del complesso, garantendo in ogni caso la fruibilità pubblica del bene";

in particolare ed in attuazione dell'impegno assunto, il sottosegretario riassumeva i termini dell'impegno assunto il 30 giugno 2014, presso l'allora Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della To-

scana, ove venne convocato un tavolo tecnico fra tutti i soggetti pubblici e privati potenzialmente interessati alle sorti dell'abbazia di San Salvatore a Settimo. Ricordava infatti che in tale sede: "si è ipotizzato un percorso volto all'ampliamento dei soggetti facenti parte della fondazione, ai fini dell'acquisizione delle parti del compendio ancora in mano privata, oltre all'elaborazione di un piano per la futura gestione ed auto–sostentamento del progetto di gestione";

Borletti Dell'Acqua evidenziava inoltre che "purtroppo, i fondi a disposizione del Ministero negli ultimi anni sono stati ulteriormente ridotti e, in conseguenza, destinati esclusivamente agli indispensabili interventi di restauro e conservazione dei beni già di proprietà statale e non anche all'acquisizione di altri beni, ancorché di inestimabile pregio come l'Abbazia di San Salvatore" e che "nell'ambito della riunione del suddetto tavolo tecnico, è stata, poi, prospettata l'iniziativa di adibire l'uso della foresteria in favore degli allievi della vicina Scuola della Magistratura, con sede a Castelpulci nel Comune di Scandicci, e mantenere invece alcuni locali e spazi dell'abbazia a diverse attività culturali, ritagliando a tale scopo idonei spazi all'interno del medesimo complesso";

il sottosegretario ha ribadito "la destinazione di una parte del complesso monumentale ad usi che possano consentire di allargarne la fruizione alla cittadinanza, con attività culturali che rispettino l'originaria vocazione del luogo". Inoltre, ha ricordato che "Il successivo 3 ottobre 2014, la Direzione regionale ha inviato ai partecipanti al tavolo la documentazione richiesta e, il 15 ottobre 2014, si è chiesto a tutti i partecipanti al tavolo interistituzionale la loro attiva collaborazione ai fini di una successiva convocazione del tavolo che fosse operativamente utile. Ad oggi, purtroppo tale richiesta non ha ricevuto alcun sostanziale riscontro concreto";

nella citata circostanza, Borletti dell'Acqua garantiva "in ottemperanza all'impegno assegnato dal Parlamento al Ministero", di "sollecitare nuovamente i soggetti interessati, affinché si possano creare le condizioni per convocare utilmente il tavolo interistituzionale" confermando altresì che "gli uffici di questo Ministero presenti sul territorio, ed in particolare la Soprintendenza belle arti e paesaggio delle province di Firenze, Pistoia e Prato, continuano a svolgere con attenzione i propri compiti istituzionali, per quanto di competenza, al fine di perseguire la tutela del bene culturale, garantendone la conservazione e la valorizzazione". Infine, ha espresso piena condivisione circa l'obiettivo di "destinare una parte del complesso monumentale ad usi che possano non solo diversificare le attività, ma che consentano altresì di allargare la fruizione dell'intero complesso alla cittadinanza tutta, con attività culturali nel rispetto dell'originaria vocazione";

considerato infine che durante lo svolgimento della citata seduta, il primo firmatario della presente interrogazione ha osservato che, nonostante le buone intenzioni del Ministero, "era emerso come il rallentamento del processo di recupero dell'Abbazia fosse imputabile alla riforma organizzativa del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, con conseguente paralisi decisionale degli organi competenti" e che dunque per tale ragione il processo continua ad essere bloccato. A giudizio

degli interroganti è di tutta evidenza che ciò significa, da parte del Ministero, abdicare al proprio ruolo di parte attiva del processo di recupero dell'Abbazia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda riavviare con urgenza il tavolo interistituzionale di cui in premessa;

se le iniziative di competenza che sono state promosse si adeguino agli orientamenti espressi dalla 7a Commissione permanente del Senato, con l'approvazione della risoluzione sull'affare assegnato concernente la situazione dell'abbazia di San Salvatore a Settimo (Doc. XXIV, n. 28).

Interrogazione sulla delibera di abbattimento dei daini nella pineta di Classe (Ravenna)

(3–01624) (10 febbraio 2015)

REPETTI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* –

Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la Provincia di Ravenna ha stabilito con una delibera l'abbattimento di daini nella pineta di Classe, motivandola con problemi di sicurezza. In realtà si tratterebbe di argomentazioni pretestuose e per di più prive di fondamento;

con il pretesto infatti di alcuni incidenti, avvenuti su una strada statale a causa del passaggio di alcuni daini provenienti dalla vicina riserva, peraltro senza nessun ferito e senza reali accertamenti, la Provincia di Ravenna ha deliberato di sopprimerli affidandone l'esecuzione ai cacciatori della zona;

da informazioni in possesso dell'interrogante, tale delibera sarebbe contro la legge per i seguenti motivi: *in primis* perché l'art. 19 della legge n. 157 del 1992 prevede che vengano applicati metodi ecologici per il contenimento degli animali selvatici; solo dopo il fallimento di tali tentativi, si può prendere in considerazione il loro abbattimento sempre nel caso in cui ci siano effettivi pericoli di sicurezza. *In secundis* poiché anche nell'estrema ipotesi dell'abbattimento, la medesima legge esclude i cacciatori dall'esecuzione delle operazioni;

nella delibera della Provincia si sostiene che la decisione dell'abbattimento sarebbe necessaria e inevitabile dopo che la messa in opera di barriere e di recinzioni non sarebbero state sufficienti ad eliminare il pericolo per la viabilità pubblica;

a giudizio dell'interrogante tale asserzione risulta totalmente falsa, come da diverse testimonianze e come documentato anche dalla trasmissione televisiva "Le Iene" in onda su Italia1 il 5 febbraio 2015, che mostra, senza ombra di dubbio, come tali recinzioni non siano mai state realizzate. Sembrerebbe altresì che sia stata messa in scena una farsa con la costruzione di una recinzione di pochi metri, lasciando totalmente aperta

la riserva, con l'unico scopo di permettere la caccia dei daini ai cacciatori della zona;

a tutto ciò si aggiunge che, come soluzione definitiva al problema dei daini, era stato proposto dalla signora Eleonora Schonwald, rappresentante di un'associazione animalista che ha contribuito al recupero di moltissimi animali selvatici oggi presenti nella sua tenuta, di catturare e trasferire gli stessi nella medesima struttura totalmente a sue spese. Tale proposta risulterebbe esser stata ufficialmente depositata e registrata dalla Provincia di Ravenna, che però non l'ha mai presa in considerazione;

a giudizio dell'interrogante la fauna selvatica è patrimonio di tutti e per questo va compiuto ogni tentativo per preservarla,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione dei daini di Ravenna;

se intenda intervenire urgentemente per fermare lo sterminio dei daini, che rappresentano un inestimabile valore faunistico, oltre a un patrimonio di tutti, impedendo una palese violazione della legge;

se risulti per quali ragioni la Provincia di Ravenna abbia rifiutato di prendere in esame l'offerta della signora Eleonora Schonwald di prendersi cura dei daini a sue totali spese.

Interrogazione sul caso di un bambino di Macerata vittima di ustioni gravi

(3–02396) (25 novembre 2015)

Trasformata nell'interrogazione a risposta scritta 4–05270

CARDIELLO. – *Al Ministro della salute* –

Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

S.S., residente a Macerata, all'età di 2 anni, e precisamente il 18 maggio 2011, è stato vittima di un incidente domestico, che gli ha causato ustioni estese di terzo e quarto grado al volto e al tronco, ed ha richiesto, sino ad oggi, 4 interventi chirurgici, 2 al volto e 2 alle gambe, interventi assolutamente necessari per una ricostruzione cutanea;

è bene ricordare che le ustioni di terzo grado distruggono tutti gli strati cutanei, compreso il grasso sottocutaneo e richiedono spesso trapianti di cute, e possono esitare in contratture; le ustioni di quarto grado distruggono tutti gli strati cutanei e si estendono a muscoli, tendini, ossa sottostanti;

i pazienti con ustioni alla regione del volto, ed è il caso in questione, necessitano di uno specialista, in quanto possono avere significative conseguenze a livello psicologico e causare problemi di identità;

la vicenda di S. ha avuto una grande eco, con numerose iniziative di solidarietà per aiutare la famiglia nelle spese mediche;

le spese mediche sono infatti estremamente costose: 1 mese di medicinali al piccolo S.S. hanno oggi un costo di 1.400 euro (appena il fatto era occorso le spese erano di circa 2.000 euro al mese), una cifra impossibile da sostenere per la sua famiglia;

l'Azienda sanitaria locale di Macerata ha fatto presente che non è possibile che S. possa beneficiare di esenzioni, riduzioni o rimborsi per l'acquisto dei farmaci che gli sono indispensabili;

pare che le cure per ustioni estese di terzo e quarto grado vengano considerate, incomprensibilmente, come "cure estetiche";

il fatto occorso a S.S. mette in evidenza a parere dell'interrogante una palese criticità del sistema sanitario nel sostegno ai pazienti, che necessitano di cure assolutamente necessarie,

si chiede di sapere se al Ministro in indirizzo risulti per quale ragione le persone con ustioni gravi (un bambino in questo caso) vengano escluse da un sostegno effettivo di natura economica (esenzione o rimborso delle cure) da parte del sistema sanitario nazionale, e quali iniziative intenda adottare, tempestivamente, per sanare la grave deficienza.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Gentile, Lezzi, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Serra, Stucchi, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Area Popolare (NCD-UDC), con lettera in data 10 febbraio 2016, ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Gentile, sostituito, in quanto membro del Governo, dalla senatrice Bianconi;

8ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Gentile.

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, è stata deferita alla 6ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª, la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, alla Banca centrale europea, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni «Verso il completamento dell'Unione bancaria» (COM (2015) 587 definitivo) (atto comunitario n. 97).

Interpellanze

LUCHERINI, ASTORRE, PARENTE, VALENTINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che per quanto risulta agli interpellanti:

il comune di Guidonia Montecelio, tra i più popolosi della città metropolitana di Roma, con i suoi 90.000 abitanti circa, presenta una situazione amministrativa molto complessa sotto il profilo giudiziario;

il sindaco del Comune ha ricevuto lo scorso 20 luglio 2015 un provvedimento di misura cautelare personale coercitiva e custodiale, con il quale è stato disposto il divieto di dimora nel comune di Guidonia Montecelio. Le misure cautelative nei riguardi del primo cittadino sono ancora vigenti, in quanto confermate dal Tribunale per il riesame, nonché dalla Cassazione. Recentemente, il 20 gennaio 2016, su richiesta della Procura di Tivoli, è iniziato, a suo carico, il processo con rito immediato;

il Tribunale amministrativo del Lazio, con apposita sentenza (n. 3597 del 2012) ha annullato una delibera di Giunta, con la quale si disponeva l'approvazione di un progetto esecutivo, annullando altresì il relativo permesso a costruire. Tra le motivazioni della sentenza, vengono richiamate l'incompatibilità e l'incompetenza. I profili di incompatibilità riguardano la violazione da parte del sindaco dell'art. 78 del decreto legislativo n. 267 del 2000, che prescrive l'obbligo per gli amministratori di astenersi dal votare un provvedimento in merito al quale essi siano direttamente coinvolti, come sarebbe stato accertato con l'approvazione del progetto esecutivo citato. Relativamente ai profili di incompetenza, il Tribunale ha disposto l'annullamento, in quanto l'organo competente all'approvazione di progetti esecutivi di opere pubbliche non è la Giunta comunale, bensì il Consiglio;

l'Anac (autorità nazionale anticorruzione) con proprio provvedimento n. 79753 del 2015, successivo a numerosi esposti ad essa pervenuti, ha sospeso il sindaco dal conferimento di incarichi. Tuttavia, il sindaco ha proceduto, anche in presenza di tale provvedimento, a conferire incarichi a vari professionisti, peraltro senza espletamento di regolare selezione pubblica;

la prima udienza del processo ha visto il sindaco accusato di concussione, corruzione e induzione indebita a dare o promettere utilità. A differenza di quanto accaduto nei procedimenti penali a carico dei dirigenti comunali, l'amministrazione, presieduta dal Sindaco facente funzioni, non si è costituita parte civile;

in data 21 gennaio 2016, la Procura di Tivoli ha notificato al sindaco un nuovo avviso di garanzia per concussione;

da alcune intercettazioni telefoniche ed ambientali iniziate agli inizi del 2015, risulterebbero forti pressioni esercitate dal sindaco, volte a favorire la sua rete amicale. Pressioni indirizzate a favorire assunzioni, nomine di professionisti di stretta fiducia del sindaco nel distretto sanitario RmG 2, nonché pressioni per accelerare il pagamento di fatture a cliniche riconducibili al sindaco;

inoltre, alcuni amministratori avrebbero subito atti intimidatori e di inaudita violenza: nel maggio 2015 una bomba carta ha danneggiato l'auto della portavoce del sindaco. Pochi mesi dopo, un consigliere, già presidente del Consiglio comunale, è stato aggredito da 2 sconosciuti;

da quanto riportato emerge un quadro inquietante di malgoverno, che getta un cono d'ombra sull'attività amministrativa del sindaco e, volendo richiamare le parole del giudice Alberto Michele Serra, «di desolante illegalità»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se il Governo non ritenga che sussistano i presupposti per adottare le debite iniziative di propria competenza, in ossequio alle relative disposizioni del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000.

(2-00350)

Interrogazioni

BERTOROTTA, DONNO, LEZZI, PAGLINI. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

risulta agli interroganti che il ricercatore friulano Giulio Regeni è scomparso alle ore otto di sera di lunedì 25 gennaio 2016 nel quartiere di Dokki, un centrale quartiere di Giza, città sulla sponda ovest del Nilo, che fa parte dell'area metropolitana del Cairo;

il 25 gennaio 2016, in Egitto, ricorreva il quinto anniversario della rivoluzione che depose l'allora presidente Hosni Mubarak;

il 2 febbraio il dottor Regeni è stato ritrovato in un fosso, alla periferia della capitale egiziana, con segni di bruciature e di torture evidenti;

notizie di stampa riportano, in merito, che «Giulio Regeni è morto per la frattura di una vertebra cervicale causata da un violento colpo al collo. È quanto emerso dall'autopsia sul cadavere del giovane, i medici legali hanno inoltre riscontrato altre fratture evidenti sul corpo del ricercatore. Un colpo alla testa fatale per il ricercatore friulano il cui cadavere è stato trovato in Egitto giovedì scorso. Molte le lesioni sul cranio, una quella mortale. Altre verifiche saranno ora svolte per accertare se la frattura della vertebra cervicale possa anche essere stata determinata dalla rotazione indotta della testa del giovane su un lato oltre il punto di resistenza. Nel corso dell'autopsia sono stati raccolti numerosi reperti che saranno sottoposti ad analisi specifiche di laboratorio. *L'équipe* di medici legali coordinati da Vittorio Fineschi, ha riscontrato sul giovane i segni di un violento pestaggio e numerose abrasioni e lesioni, tuttora oggetto di analisi così come il colpo al capo che ha provocato il decesso. Sulle parti sporgenti del volto di Regeni, in particolare, sono evidenti alcune contusioni. Tracce di bruciature, invece, non sarebbero state individuate. Il cadavere è stato sottoposto ad una tac, ad un esame tossicologico ed a radiografie. L'esame autoptico sul cadavere del giovane conferma in parte i primi risultati di quello eseguito in Egitto. Il corpo di Giulio Regeni era arrivato a Roma poco dopo le 13,40, all'aeroporto di Fiumicino sull'aereo di linea della *Egypt Air* proveniente dal Cairo. Ad attendere allo scalo romano il Ministro della giustizia Andrea Orlando che ha accolto i suoi genitori. Loro però sono diretti a casa, a Fiumicello. L'esame autoptico è stato disposto dal pm della procura di Roma Sergio Colaiocco che ha

aperto un'inchiesta per omicidio a carico di ignoti» (da un articolo de «la Repubblica» del 6 febbraio 2016);

inoltre da un articolo apparso su «il Fatto Quotidiano» dell'8 febbraio 2016, risulta che: «Al 28enne sono state strappate le unghie delle dita e dei piedi, mozzate entrambe le orecchie e fratturate le falangi. Sono invece lasciati intatti gli arti inferiori e superiori. Le numerose fratture indicano che è stato ripetutamente colpito alle costole, al torace, alla schiena e sulle scapole. All'Ansa – qualificate fonti investigative – hanno detto che sono stati trovati "segni di tanti piccoli tagli" anche sotto la pianta dei piedi. Per dargli il colpo di grazia gli è stata presa la testa, che è stata fatta ruotare di scatto oltre il punto di resistenza. Di fatto gli è stato spezzato l'osso del collo. Una morte istantanea dopo una lunga agonia. Metodi che di solito vengono usati dalle polizie segrete sulle presunte "spie" alle quali si vogliono estorcere informazioni. Informazioni che Giulio non aveva semplicemente perché non era una spia, ma un semplice ricercatore»;

considerato che:

da fonti giornalistiche («L'Unionesarda» dell'8 febbraio 2016) risulta agli interroganti che: «Secondo quanto trapelato, nel colloquio con il pm Sergio Colaiocco, Claudio e Paola Regeni avrebbero riferito che il figlio, pur consapevole di trovarsi in una situazione preoccupante, non aveva mai manifestato timori per la sua sicurezza e incolumità. Indiscrezioni farebbero anche escludere che il giovane avesse rapporti con i servizi segreti»;

altre notizie di stampa riportano che «Le autorità governative del Cairo continuano a smentire il coinvolgimento di apparati dello stato egiziano nel barbaro omicidio di Regeni. È il ministro degli Esteri egiziano, Sameh Shoukry, in un'intervista a *Foreign Policy* riportata dal sito del quotidiano egiziano *al Ahram*, a ribadire che l'assassinio di Giulio Regeni è stato "un crimine". "Ma l'Egitto respinge ogni accusa di coinvolgimento". Shoukry ha puntualizzato che i giornalisti che si occupano della vicenda stanno "saltando a conclusioni" e stanno facendo "speculazioni senza alcuna informazione autorevole o una verifica di ciò a cui alludono". Il ministro egiziano ha poi liquidato come "bugie" le accuse che in Egitto ci siano prigionieri politici.» («la Repubblica», del 9 febbraio 2016);

risulta inoltre agli interroganti che «un altro ministro egiziano, quello degli Interni, Magdy Abdel Ghaffar, in una conferenza stampa convocata *ad hoc* ha negato in maniera "categorica" il coinvolgimento di agenti nell'uccisione del 28enne, che non sarebbe mai stato né fermato né arrestato dalle forze di sicurezza» («L'Unionesarda», dell'8 febbraio 2016);

risulta, altresì, agli interroganti che «Human Rights Watch, l'organizzazione non-governativa che si occupa della difesa e della promozione dei diritti umani, abbia accusato le forze di sicurezza egiziane di aver fatto sparire recentemente quasi dieci persone in modo sistematico e senza alcun mandato di cattura. Ancora più allarmante il quadro fornito da Ecfr

(Egyptian commission for rights and freedoms): lo scorso dicembre parlava di 340 casi di sparizione forzata negli ultimi due mesi, una media giornaliera di tre casi al giorno» («Huffingtonpost» del 10 febbraio 2016);

sempre il citato articolo di stampa del 10 febbraio 2016 ha riportato la notizia che «Le autorità egiziane hanno in alcuni casi negato di aver arrestato le persone oppure si sono rifiutate di aprire indagini sui casi di sparizione. Dati e scenari che si ripropongono oggi con la vicenda di Regeni, dove le versioni che giungono dall'Egitto su quanto è accaduto differiscono tra di loro e rendono ancora incerto il processo per giungere all'accertamento della verità»;

considerato che:

«Il Comitato per la Libertà Accademica della Middle East Studies Association (MESA) ha indirizzato una lettera dai toni molto forti al presidente Abdel Fattah Al-Sisi, al ministro degli esteri Sameh Shoukry e al ministro dell'interno Magdi Abdel Ghaffar, in merito alle circostanze dell'omicidio di Giulio Regeni. (...) Nella medesima lettera il comitato aggiunge che l'omicidio di Regeni, ben lungi dall'essere un'aberrazione, rappresenta al contrario l'esito prevedibile del progressivo stato di repressione dei docenti e degli studenti. (...) L'orripilante omicidio di Giulio avrà indubitabilmente delle gravi conseguenze sulla reputazione del Paese e sulla sua capacità d'attrarre ricercatori e studiosi. (...) E tuttavia in Egitto le minacce alla libertà accademica sono più grandi che in altri Paesi. Ciò è in parte dovuto alla "guerra al terrorismo" condotta dallo stato, e all'annessa sospensione dei diritti fino alla fine di quella guerra, ma risale altresì all'assenza di voci che si ergano a difesa della libertà accademica. Quelle che si levano con più forza, al momento, appartengono a coloro che sostengono che quella libertà accademica sia superflua. (...) E dunque si può solo immaginare quale fosse, dal punto di vista della sicurezza, la posizione di un ricercatore straniero in grado di parlare correntemente arabo, che si aggirava per le strade, e una volta interrogato, ha dichiarato che stava facendo delle ricerche sulla condizione dei lavoratori e dei sindacati in seguito alla rivoluzione del 25 gennaio. Gli specifici dettagli dell'omicidio di Giulio Regeni non ci sono ancora noti. E tuttavia il suo omicidio sottolinea tragicamente l'assenza di qualsivoglia diritto per i ricercatori e gli accademici in Egitto» («Huffingtonpost» del 10 febbraio 2016);

risulta agli interroganti che lo stesso premio Nobel ed *ex* vice Presidente egiziano, Muhammad al-Barade'i, abbia in passato parlato della possibilità che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu possa portare davanti alla Corte penale internazionale (ICC- International Criminal *court)* i casi dei *desaparecidos* egiziani («Nena-news» del 27 dicembre 2015);

considerato inoltre che:

l'Italia ha ratificato con la legge n. 131 del 2015 la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 dicembre 2006, la quale sancisce che le sparizioni forzate sono un crimine contro l'umanità;

la citata Convenzione stabilisce obblighi precisi per gli Stati, fra i quali la proibizione della detenzione segreta, l'impegno a detenere le persone in strutture ufficialmente riconosciute e controllate, l'obbligo di tenere un registro dei detenuti, affermando, inoltre, il diritto delle vittime al riconoscimento della verità e ad un'equa riparazione per sé e per i propri cari;

l'Egitto non risulta fra i firmatari di questa convenzione;

le convenzioni internazionali e quelle dell'UE vietano sequestri e torture di cittadini o di stranieri;

l'omicidio di Regeni rappresenta un grave precedente per la libera ricerca;

a giudizio degli interroganti l'Italia non può accettare un tale gesto, a danno di un nostro concittadino e a danno di migliaia di cittadini egiziani, che non possono esprimere liberamente il loro pensiero senza essere repressi;

la condotta dell'Egitto nei suoi affari interni viola ogni norma del diritto internazionale per la tutela dell'individuo, per la libertà di parola e di manifestazione del pensiero;

considerato inoltre che:

risulta agli interroganti che in questo biennio si siano tenuti diversi incontri fra il Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi e il Presidente egiziano Abd al-Fattah al-Sisi, quest'ultimo giudicato dall'attuale primo ministro italiano come un modello da seguire nella lotta al terrorismo;

secondo Amnesty international, l'attuale presidenza egiziana, invece, ha segnato un profondo deterioramento della situazione dei diritti umani in Egitto;

in Egitto, a giudizio di alcuni analisti, è in corso una sanguinaria dittatura che reprime qualsiasi dissenso, con ogni strumento necessario;

l'Eni ha interessi enormi in Egitto e la benevolenza del Cairo è necessaria per qualsiasi iniziativa militare in Libia, altra cruciale piazza petrolifera. Risulta agli interroganti che un nuovo contratto del valore di circa 5 miliardi di dollari, nei prossimi 4 anni, dovrebbe garantire l'estrazione di 200 milioni di barili di petrolio e 37 miliardi di metri cubi di gas;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

l'Italia non può dare seguito all'accordo siglato con l'Egitto, tramite Eni, sulle coltivazioni petrolifere nel Paese, sin quando non sarà fatta piena luce sull'omicidio del ricercatore Giulio Regeni;

la condotta egiziana nella gestione dell'ordine pubblico è nota da tempo, sin dalla presa del potere del generale Abd al-Fattah al-Sisi, risultando inaccettabile da parte dell'Italia assecondare un simile clima politico-sociale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che le autorità competenti egiziane stiano facendo quanto in loro potere per individuare i responsabili del barbaro omicidio del dottor Giulio Regeni;

se si intendano attuare pressioni politiche ed economiche, affinché l'Egitto si attivi per vietare ogni genere di pratica di tortura e/o sparizione;

se non si ritenga urgente accertare la verità dei fatti, prima di ristabilire pienamente le relazioni politiche e soprattutto economiche tra il nostro Paese e l'Egitto.

(3-02574)

SANTINI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

le aree colpite da crisi industriali e di settore possono ricorrere agli incentivi previsti dal decreto-legge 1º aprile 1989, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 maggio 1989, n. 181, che finanzia iniziative imprenditoriali per rivitalizzare il sistema economico locale e creare nuova occupazione, attraverso progetti di ampliamento, ristrutturazione e delocalizzazione;

gli incentivi sono stati riavviati con la pubblicazione del decreto del Ministro dello sviluppo economico del 9 giugno 2015 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 178 del 3 agosto 2015), che aggiorna la normativa sul regime di aiuti *ex lege* n. 181 del 1989;

in particolare, il decreto ministeriale stabilisce le modalità e le procedure per l'erogazione delle agevolazioni in favore di programmi di investimento, finalizzati al rilancio delle aree di crisi industriale, ai sensi dell'articolo 27, commi 8 e 8-*bis*, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134;

il predetto articolo 27 ha riformato la disciplina in materia di riconversione e riqualificazione produttiva delle aree di crisi, introducendo forme di intervento a sostegno delle cosiddette «aree di crisi complessa», definite dal comma 1 dello stesso articolo 27 (come modificato dall'articolo 2, comma 2, lettera *a)* del decreto-legge 23 dicembre 2013, n. 145, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 9): «Sono situazioni di crisi industriale complessa, quelle riconosciute dal Ministero dello sviluppo economico anche a seguito di istanza della regione interessata, che, riguardano specifici territori soggetti a recessione economica e perdita occupazionale di rilevanza nazionale derivante da: una crisi di una o più imprese di grande o media dimensione con effetti sull'indotto; una grave crisi di uno specifico settore industriale con elevata specializzazione nel territorio»;

il comma 8-*bis* dello stesso articolo 27 (introdotto dall'articolo 2, comma 2, lettera *d)* del decreto-legge 23 dicembre 2013, n. 145) prevede, inoltre, che le condizioni e le modalità per l'attuazione degli interventi *ex lege* n. 181 del 1989 siano estese anche a situazioni di crisi industriali diverse da quelle complesse, che presentano comunque un impatto significativo sullo sviluppo dei territori interessati e sull'occupazione, e che tali condizioni e modalità siano disciplinate con decreto del Ministro dello sviluppo economico da adottarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore della

legge di conversione del decreto-legge n. 83 del 2012, previo parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda procedere, in tempi rapidi, alla definizione del decreto ministeriale riguardante le aree di crisi industriale non complessa, ai sensi dell'articolo 27, comma 8-*bis* del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, al fine di favorire la ripresa produttiva ed occupazionale in quelle zone che stentano ad uscire da una situazione di forte difficoltà e recessione, dovuta alla perdurante crisi economica.

(3-02575)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, BOCCHINO, CAMPANELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 19 gennaio 2016, la Corte costituzionale ha dichiarato ammissibile uno dei quesiti referendari presentati a settembre 2015 da numerose Regioni, in tema di trivellazioni petrolifere;

nello specifico, la Corte costituzionale ha dichiarato ammissibile il quesito concernente la durata delle concessioni;

il decreto cosiddetto Sblocca Italia (decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014 n. 164) ha infatti configurato le attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi come di interesse strategico e, dunque, quali urgenti, indifferibili e di pubblica utilità, con alcune disposizione riguardanti la durata dei permessi e delle concessioni;

nel corso degli ultimi mesi, la mobilitazione contro il decreto ha coinvolto attori istituzionali, come le amministrazioni regionali, e la società civile (associazioni, movimenti, giuristi), con l'obiettivo di tutelare il mare e il territorio del nostro Paese da attività di estrazione petrolifera aggressive e pericolose;

le proposte referendarie erano state inizialmente dichiarate tutte conformi alla legge da parte della Corte di cassazione. L'approvazione della legge di stabilità per il 2016 (legge 28 dicembre 2015, n. 208), tuttavia, incidendo sulla materia, attraverso il comma 239, dell'articolo 1, ha comportato il rigetto di 5 dei 6 quesiti originari;

la Corte di cassazione, così come la Corte costituzionale, nell'accogliere il quesito in esame, hanno sottolineato come la norma preveda che i permessi e le concessioni già rilasciate non abbiano, di fatto, più scadenza;

nel giugno 2016 si terranno, in numerosi comuni, le elezioni amministrative per il rinnovo delle cariche locali;

è evidente come l'accorpamento del voto referendario con tali elezioni consentirebbe un notevole risparmio per lo Stato nell'organizzazione e nella gestione delle stesse. Risparmio, in numerose occasioni, quantificato attorno ai 350 milioni di euro;

tuttavia, nonostante le numerose sollecitazioni da parte di forze politiche ed associazioni, il Governo si è dimostrato sordo alle richieste di accorpamento delle date. Il 10 febbraio il Consiglio dei ministri ha fissato la data di consultazione referendaria al 17 aprile 2016. Si attende ora il decreto di indizione da parte del Presidente della Repubblica;

è ormai evidente come il tentativo a parere degli interroganti sia quello di scoraggiare l'espressione della volontà popolare attraverso il mancato raggiungimento del *quorum* richiesto, su un tema, tra l'altro, di importanza cruciale in questo momento storico: l'approvvigionamento e gli investimenti in materia energetica. È lecito chiedersi se uguale fine avesse l'intervento del Governo in legge di stabilità, ossia impedire una consultazione referendaria che avrebbe, con tutta probabilità, provocato l'abrogazione delle norme in questione;

un tempo così ravvicinato, inoltre, non consente un'adeguata informazione ai cittadini, comprimendo la campagna referendaria in una ignobile corsa contro il tempo;

si ricorda, tra l'altro, come risultino ancora pendenti dinanzi alla Corte costituzionale alcuni conflitti di attribuzione promossi dalle Regioni. Qualora i quesiti fossero dichiarati ammissibili, vi sarebbe una ulteriore consultazione elettorale, portando a 5 il numero delle elezioni previste per il 2016, oltre alle amministrative e all'assai probabile *referendum* costituzionale;

le risposte sinora fornite dal Ministro dell'interno non risultano in alcun modo soddisfacenti o credibili: le difficoltà tecniche legate alla necessità di una legge specifica in materia potrebbero essere superate in tempi molto brevi, qualora ci fosse la volontà di lasciare esprimere i cittadini. Allo stesso modo, le criticità dovute «alla diversa composizione degli uffici elettorali, alla ripartizione degli oneri e all'ordine di successione delle operazioni di scrutinio» non appaiono adeguate a giustificare il dispendio di risorse pubbliche;

si segnala come, in materia, il gruppo parlamentare di Sinistra Italiana abbia presentato alla Camera dei deputati una proposta di legge in data 5 febbraio 2016 (AC 3589), recante «Disposizioni per lo svolgimento contemporaneo delle elezioni amministrative e dei referendum previsti dall'articolo 75 della Costituzione»,

si chiede di sapere:

quali siano state le motivazioni che hanno condotto il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro in indirizzo a ritenere inopportuno l'accorpamento delle date elettorali e referendarie, che avrebbe indubbiamente consentito una piena espressione di quella sovranità popolare, su cui si fonda la Costituzione della Repubblica;

quali valutazioni abbiano condotto il Governo a respingere la possibilità di risparmiare più di 350 milioni di euro, in un momento storico in cui tanti sacrifici vengono quotidianamente richiesti ai cittadini italiani.

(3-02576)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DIVINA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

all'interrogante sono pervenute segnalazioni secondo le quali sembrerebbe che l'agenzia del Demanio di Trento abbia notificato lo sfratto agli occupanti degli immobili dell'ottavo piano degli uffici finanziari della stressa città, siti in via Vannetti n.13, adducendo come motivazione la necessità del Demanio di tornare in possesso dei suddetti immobili;

sembrerebbe che lo sfratto sia stato notificato agli occupanti, in quanto dipendenti, le 4 unità abitative dell'ottavo piano del palazzo in questione, costituito, in tutto, da 7 unità abitative,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti chi siano state recentemente assegnate le 2 unità libere da anni e a quale canone;

se risulti che l'appartamento dell'ex custode, al piano terra dello stabile, sia stato assegnato alla Guardia di finanza e se venga corrisposto un canone;

se risulti che il locale adibito al piano terra sia ormai sfitto da anni e se giaccia in attesa di qualche destinazione, in assoluto stato di abbandono con pareti scrostate a causa di infiltrazioni d'acqua;

se risulti la circostanza in base alla quale l'amministrazione dello stabile, essendo lo stesso occupato esclusivamente da uffici pubblici, con l'onere della ripartizione delle spese della parti comuni da sempre demandata alla *ex* direzione provinciale del Tesoro, sia stata affidata ad un privato, a decorrere dall'anno 2011, remunerato come consulente esterno, contravvenendo in tal modo alle disposizioni di legge sulla gestione dei beni demaniali concessi in uso ad uffici pubblici, senza che il Demanio sia mai intervenuto al fine di tutelare la proprietà dello Stato;

se, stante i fatti esposti, si possano ravvisare i presupposti di un danno erariale provocato dall'agenzia del Demanio e a quanto questo possa ammontare.

(4-05274)

Giovanni MAURO. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la città di Vittoria è un comune di 62.000 abitanti sito nella provincia di Ragusa;

l'economia del territorio si basa quasi esclusivamente sulla coltivazione di primizie di ortofrutta sotto serra;

nel territorio di Vittoria esiste la cosiddetta «fascia trasformata», ovvero una estensione di terreno, pari a circa 50.000.000 milioni di metri quadrati, ove sono state costruite serre. Le serre danno lavoro a circa 30.000 persone;

il sistema produttivo dispone, per l'attività legata alle coltivazioni, di circa 500 milioni di euro in mezzi tecnici;

della filiera produttiva fanno parte soprattutto vivai, rivenditori di fitofarmaci, industrie di *film* plastico, industrie per il montaggio di serre, sia in ferro che in legname, ovvero imprese che danno lavoro ad un indotto di migliaia di persone;

il fatturato è pari a circa un miliardo di euro annui;

in conseguenza della grande capacità produttiva, nella città di Vittoria sorge un grande mercato ortofrutticolo, che è formato da 74 rappresentanti dei commercianti all'ingrosso e all'interno del quale lavorano 800 persone. Il fatturato del solo mercato ortofrutticolo è pari a circa 4 miliardi di euro annui;

nel 2011 sono stati movimentati 3.154.265,10 quintali di frutta e ortaggi, nel 2012, 3.240.995,98, nel 2013, 3.321.645,14, nel 2014, 3.094.905,89, per un totale, nel quadriennio, pari a 12.811.810 quintali;

la grande quantità di merce in partenza dal mercato di Vittoria è trasportata su automezzi gommati per giungere sino ai mercati e alle piattaforme del nord Italia;

agli autotrasportatori, si devono aggiungere anche i centri di condizionamento, dislocati su tutto il territorio, che producono un fatturato pari a circa 2 miliardi di euro e che danno occupazione stabile ad ulteriori migliaia di lavoratori;

a causa di accordi presi dal Governo centrale con Stati del bacino del Mediterraneo, l'intero comparto agroalimentare di Vittoria sta attraversando un momento di grave crisi economica e finanziaria;

tutti gli imprenditori della filiera si vedono letteralmente costretti a vendere i propri prodotti ad un costo inferiore rispetto a quello di produzione, poiché la politica di prezzi molto bassi condotta dai Paesi del nord Africa configura una sorta di concorrenza sleale, non consentendo alcuna redditività alle imprese siciliane;

a motivo di questa importazione, gli agricoltori devono svendere il loro prodotto. Solo per fare un esempio, il costo di produzione di un chilogrammo di pomodoro ciliegino si aggira attorno agli 0,80 centesimi di euro al chilogrammo, prezzo al quale non può essere rivenduto, a causa della politica di *dumping* sui prezzi, adottata dai Paesi esportatori, costringendo gli agricoltori siciliani a vendere sotto il costo di produzione la merce, nel caso di specie al costo 0,30 centesimi di euro il chilogrammo, con una perdita secca pari a 0,50 centesimi ogni chilogrammo di pomodorini prodotti;

a causa del fenomeno descritto, ormai quasi tutte le aziende del settore si sono indebitate o sono in procinto di subire la medesima sorte; esse sono in grave stato di crisi, con il rischio effettivo di chiusura, di per-

dita di posti di lavoro, di perdita di prodotto interno lordo e di gettito fiscale e conseguente effettivo rischio di povertà per migliaia di lavoratori;

nell'eventualità in cui non si adottino al più presto iniziative, volte alla sospensione e alla dilazione del pagamento dei prossimi tributi, imposte e tasse e senza la previsione di sgravi fiscali per le famiglie e le imprese, attraverso certi e subitanei finanziamenti, la maggior parte delle imprese sarà inevitabilmente destinata al fallimento, poiché, già ora, numerose di esse hanno dovuto prendere prestiti per anticipare i costi sostenuti per la produzione e mantenere i posti di lavoro esistenti e chiedere finanziamenti, anche per pagare le imposte, le tasse e i contributi,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e, nell'eventualità, quali iniziative urgenti intendano assumere al fine di arrestare la crisi in atto;

se non ritengano di dover attuare urgentemente misure in grado di dare nuova vitalità ad un settore produttivo molto importante e che conta migliaia di posti di lavoro;

se ritengano opportuno ed urgente assumere iniziative che prevedano sgravi e contributi fiscali finalizzati ad una eccezionale e temporanea detassazione e sospensione dei tributi al fine di scongiurare il pericolo descritto;

se non ritengano di dover attivare le clausole di salvaguardia previste negli accordi con Tunisia e Marocco;

se il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali non intenda intensificare le misure di controllo alle dogane e ai confini nazionali, al fine di reprimere l'ingresso illegale dei prodotti ortofrutticoli concorrenziali alle produzioni italiane e che di fatto falsano i dati ufficiali circa la rilevazione delle quote d'ingresso.

(4-05275)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri e della cooperazione internazionale):

3-02574, della senatrice Bertorotta ed altri, sull'omicidio del ricercatore Giulio Regeni in Egitto;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-02575, del senatore Santini, sulle misure a favore della aree di crisi industriale.